

Leonessa e il suo Santo

Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale: art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale Rieti

Anno LVI - n. 331
luglio - agosto 2020

www.leonessaeilsuosanto.it

Sommario

Editoriale

Il vetro pulito	1
<i>frate Orazio Renzetti</i>	

Meditando le parole del Santo

Domenica di Resurrezione...	3
<i>Mario Polia</i>	

Cronache

Palio del Velluto 2020	8
<i>Silvana Pasquali</i>	
Nuova Provincia dei Cappuccini	9
<i>frate Luca Casalicchio</i>	
Il Commissario per la Ricostruzione	11
<i>La Redazione</i>	
Il Colle di san Cristoforo rivive	12
<i>Quinto Vannimartini</i>	
Uno spazio per lo spirito e la preghiera	14
<i>frate Orazio Renzetti</i>	
Ringraziamenti	17
<i>frate Orazio Renzetti e frate Carmine Ranieri</i>	

Vite che si raccontano

Si può dire sia stato un miracolo	18
<i>Ugo Calandrella</i>	

Cultura Leonessana

Introduzione alla micoterapia	20
<i>Luigi Nicoli</i>	
Le ricette di nonna Filomena	22
<i>Filomena Agabiti</i>	
Lu Principinu - XIV-XV Capitolo	24
<i>Galafrò Conti</i>	
Franciscu e Pippinu - San Cristòfanu	27
<i>di Fragola</i>	

Che cosa succede

<i>a cura della Redazione</i>	28
-------------------------------	----

Cronaca dalle Frazioni

Villa Gizzi	33
<i>Giovanni Gizzi e La Comunità di Villa Gizzi</i>	
Villa Lucci	35
<i>Francesco Petiot Lucci e La Comunità di Villa Lucci</i>	
Villa Carmine	37
<i>Massimo Bigioni</i>	

Attualità

Covid e Cassa Integrazione	38
<i>Gianluca Gizzi</i>	

Storia Leonessana

Da Terzone al Camerun	39
<i>Giulia Aloisi</i>	
Vite consacrate	40
<i>Orietta Paciucci e Domenico Paciucci</i>	

Storia recente

Il Campanile	43
<i>Pino Calandrella</i>	

L'angolo della Poesia

Grazie	49
--------	----



Panorama di Leonessa.

Bimestrale di vita leonessana. Direzione, redazione, amministrazione: convento frati cappuccini 02016 Leonessa (RI) tel. e fax 0746/922154

e-mail: suosanto@libero.it

internet: www.leonessaelsuosanto.it

Direttore responsabile:
Carmine Cucinelli

Redazione:
Alberto Paoletti, Giovanni D'Angelo, Luigi Nicoli, Mario Polia, Massimo Bigioni, Orazio Renzetti, Carmine Ranieri

Progetto grafico e impaginazione:
Grafiche Millefiorini srl

Registrazione:
Tribunale di Rieti n. 31 del 2/4/1964

Offerte:
tramite versamento su c.c. postale n. 14309025 intestato a: Leonessa e il suo Santo PP. Cappuccini 02016 Leonessa - RI.

Hanno collaborato:
Agabiti Filomena, Alesse Ernesta, Basosi Franca, Boccanera Marisa, Boccanera Vitaliano, Crescenzi Tiziana, Ettore Vilella, Felici Angela, Gasperini Bartolo e Anna Maria, Gizzi Angela, Gizzi Antonia, Laureti Anna, Laureti Giuseppina, Lucci Luisa, Pace Giuseppe, Paiella Simonetta, Zelli Anna Francesca, Zelli Maria e Giosuè.

Stampa:
Grafiche Millefiorini srl, Norcia (PG) Tel. 0743 816285 info@grafichemillefiorini.it
www.grafichemillefiorini.it
Finito di stampare nella prima settimana del mese di settembre 2020

Foto:
Copertina: Massimo Rauco
pag. 1, 4, 5, 6, 20, 21, 38 immagini Web;
pag. 8 Ente Palio; pag. 10 Curia provinciale frati cappuccini Provincia Serafica dell'Immacolata; pag. 11 Mario Sensini;
pag. 12, 13, 14, 15, 16 Massimo Rauco;
pag. 22, 23 Pier Paolo Tatti; pag. 33, 34 Riccardo Gizzi; pag. 35 Maurizio Alesse;
pag. 36 Marina Alesse; pag. 37 Massimo Bigioni; pag. 39 don Luigi Runci; pag. 41, 42 Archivio provinciale frati cappuccini dell'Umbria; pag. 43 Pino Calandrella; pag. 44 Antonio Zelli; pag. 49 Alessandro Tatti.

Il prossimo numero settembre/ottobre 2020 verrà spedito agli inizi di novembre 2020, gli articoli dovranno pervenire in redazione entro la prima settimana di ottobre.

Il vetro pulito

frate Orazio Renzetti

Nella comicità dell'evento ci sarà capitato di veder in qualche circostanza, qualcuno che inavvertitamente batte con il corpo verso qualcosa di invisibile, ma che si rivela poi essere un ostacolo per il proseguo del cammino. Mi riferisco a chi distrattamente incappa in un vetro e questo blocca il malcapitato. Avviene un po' perché il pensiero è altrove, ma anche perché il vetro è troppo pulito. Ha sbagliato chi ha reso trasparente il vetro? Io credo di no, perché questo potrebbe essere il paradigma di uno stile di vita confacente a chi desidera essere cristiano e cerca di prendere spunto dalla vita di san Giuseppe da Leonessa. Mi lascio guidare in questi pensieri da una citazione di santa Teresa di Calcutta: «Ti auguro di essere come il vetro, il quale più è pulito e meno si vede. Compito del vetro è far vedere ciò che è al di là. Ti auguro che tu sia come il vetro affinché chi ti incontra non veda te, ma Gesù che è in te» (Santa Teresa di Calcutta).

Contrariamente all'esempio iniziale, l'anima pulita e tersa permette a chi è davanti, secondo il pensiero di Madre Teresa, di guardare oltre senza pericolo di essere ridicolizzati perché il vetro pulito, cioè una coscienza pura, di certo non sarà mai un ostacolo ma un aiuto. La pulizia del vetro, per molti che sono del mestiere, a

volte risulta noiosa, ripetitiva, ma il risultato finale è soddisfacente. Il vetro è ciò che collega l'interno con l'esterno; in alcuni casi è possibile vedere da entrambe le parti, in altri si può vedere solo dall'interno perché abbiamo oscurato il vetro per non permettere a chi è fuori la visuale interna. Nel primo caso vediamo realizzata la parola di Madre Teresa che ci ricorda l'importanza di essere vetro trasparente, curando in noi la lealtà, l'onestà, il rispetto, la preghiera, la santità; questo lo possiamo attuare passando più volte ed energicamente la mano sul vetro agitando uno straccio impregnato, come a dire che la nostra anima, vetro trasparente che permette di offrire occhi limpidi agli altri, ha bisogno di una mano impregnata di misericordia che ripetutamente ripulisce dalle tracce lasciate da mani untuose. Nel secondo caso c'è chi, per paura di essere visto perché ha qualcosa da nascondere, oscura il vetro dell'anima e rimane solo a contemplare il buio creato da sé stesso dentro di sé con azioni contrarie alle altre citate sopra.

Il vetro pulito della casa è ciò che permette di dare accesso alla luce che viene dall'alto e offre movimenti liberi e curati: quanta più luce c'è dentro, tanto più gli ostacoli sono superabili. Il vetro, quando la persiana è aperta, permette al sole di inondare la casa di luce, di occupare

ogni angolo o spazio vitale, di non far entrare qualora fosse aperto il gelo, la neve, l'acqua; queste realtà si infrangono sul vetro, rimangono fuori mentre la luce entra delicatamente tenendoci compagnia. È l'emblema di ciò che traspare dalla vita dei santi, punti di riferimento per coloro che desiderano essere felici per sempre. Hanno permesso alla Luce divina di entrare dentro l'anima, tanto da poter distinguere in ogni circostanza gli ostacoli o le realtà utili e indispensabili per la vita felice di ogni giorno. I santi hanno volutamente lasciato fuori casa, fuori dall'anima, quelle cose, quelle azioni, quelle persone che sporcano la casa, che la danneggiano: hanno chiuso la finestra conservandola così linda e pura. Anche la neve, che all'apparenza sembra bella, quando è entrata in più angoli della casa perché lasciata aperta la finestra, sciogliendosi crea disagio. Occorre sapere se accogliere qualcosa o qualcuno è un aiuto o un fastidio. In questo periodo storico per la nostra umanità questo esempio è davvero calzante. Lo spiego meglio donandovi una citazione: «Liberi di non ricambiare il male, questa è libertà» (Ernesto Olivero). La coscienza è davvero libera, trasparente, gioiosa, solo quando ha depositato le armi peggiori che l'uomo ha scoperto e che non hanno bisogno né di porto d'armi né di essere acquistate: l'egoismo, la superbia, l'arroganza, l'omicidio verbale o corporale! Tutte cose che fanno rabbrivire chi, come san Giuseppe da Leonessa o Madre Teresa di Calcutta, ha cercato di usare invece le azioni che Dio gli ha suggerito: l'altruismo, l'umiltà, la semplicità, la carità! È facile seguire l'istinto nel fare ciò che sembra essere migliore, cioè rispondere colpo su colpo a chi vive con le armi ben esposte nel fodero della vita, ma è necessario riscoprire la bellezza di donare semi piccolissimi di cibo per chi ha fame, come dice Gesù nel Vangelo, «di giustizia e di pace»: «una misura pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata in grembo», nell'anima. Occorre dare un colpo di spugna continuamente alle macchie del passato,

tenere lontano quelle persone che sporcano con le loro azioni untuose il vetro della nostra anima e fermarsi dinanzi al vetro candido che Dio ci ha dato attraverso l'esempio dei Santi, per permettere a chi ti incontra, come Figli di Dio, di «non vedere te, ma Gesù che è in te». Desidero concludere questo mio editoriale, che arriva a voi vicino alla festa settembrina del nostro Santo, con due affermazioni sapienziali.

Per prima cosa le parole di una religiosa, suor Maria Laura Mainetti, il cui motto di vita è sempre stato: «Voglio fare qualcosa di bello per gli altri». Una vita all'insegna del seguire Gesù, trasparenza dell'anima, fino a quando la notte del 6 giugno 2000 una giovane la chiama al telefono e le chiede di incontrarla. Sarà la notte dell'inganno, la notte in cui il maligno spingerà tre ragazze a ucciderla e mentre infierivano su di lei gridandole «Bastarda, devi morire», le uscirono dalla bocca parole di amore: «Signore, perdonale». «Contemplare e credere in Cristo significa essere capaci di amare e perdonare», aveva scritto in precedenza. Il testamento più ricco che lei ci ha lasciato è tutto nelle parole: «Penso di fare qualcosa di bello per gli altri; sentivo che avrei dato un senso pieno alla mia vita ... I giovani, nell'odierna società, sono i più poveri tra i poveri perché facilmente influenzabili, non hanno punti di riferimento. Gesù, fa' qualcosa!».

La seconda affermazione la dono a me e a voi e nasce dalla sapienza degli anziani che sanno guidare bene le nostre coscienze: «Male non fare, paura non avere». Sintetica frase per dire che chi compie il male lo fa perché ha paura di perdere qualcosa (potere, soldi, interessi e da ultimo la vita), mentre chi ha speso la vita per compiere il bene si accontenta di una vita semplice e libera, sapendo che al di là del vetro candido della propria esistenza vedrà Dio. Come san Giuseppe da Leonessa, come Madre Teresa di Calcutta, come tutti gli innamorati di Dio e della carità.

Pace e bene!



S. Giuseppe da Leonessa,
un dono della Misericordia di Dio

DOMENICA DI RESURREZIONE: IL DIALOGO DI CLEOPA E AMMONE*

(seconda parte)

Mario Polia

Trascriviamo la seconda parte dello scritto del Santo dedicato ai sermoni destinati ad accompagnare le celebrazioni della Pasqua: “*In festo Dominicae Resurrectionis*”. Il testo narra, in forma “romanzata” ma coerente coi dati dei Vangeli, il colloquio intercorso tra i due discepoli di Gesù i quali, trascorsi tre giorni dalla crocifissione del Maestro, camminavano sconsolati sul cammino di Emmaus rievocando e commentando i tragici avvenimenti. La fede dei due protagonisti dell’episodio evangelico – che qui rispondono al nome di Cleopa e Ammone – non era ancora giunta al grado di maturazione che avrebbe permesso loro di ritenere la promessa della Resurrezione un evento possibile.

Questa parte dello scritto del Santo contiene intuizioni da sviluppare nei sermoni. Non si tratta di un testo stilisticamente compiuto ma di una serie di appunti ad uso personale da usare come supporto alle meditazioni sul mistero della Resurrezione. La traduzione dal latino richiede diverse integrazioni, come ad esempio, quelle riguardanti le citazioni in forma abbreviata dalle Scritture e la soluzione di alcune sigle il cui significato, noto allo scrivente, obbliga il traduttore a una adeguata interpretazione. Il lettore, dunque, troverà questa parte dello scritto del Santo più difficile da leggere della precedente. Da parte nostra, fedeli alla completezza scientifica cui è improntato il nostro criterio di traduzione e commento, manteniamo la nostra totale aderenza al testo originale. Innovare, aggiungere o togliere, tradurre in modo approssimato è errato e lo è ancor più perché, in questo caso, significa manipolare il pensiero di un autore che, oltre alla santità e alle intuizioni di cui solo i santi sono capaci, era dotato di una profonda conoscenza delle Scritture.

«Rispose Ammone: “Non è così, fratello, consolati, carissimo, consolati: non siamo stati ingannati e se davvero lo fossimo, allora lo sarebbe anche Giovanni Battista che di lui disse al mondo: ‘Ecco l’Agnello di Dio’ (Gv 1, 29) con quel che segue. E quando disse: ‘Hel(o)i [lema] saba(c)t(ani) [Dio mio perché mi



Tiziano Vecellio, *La Cena in Emmaus* (1534), olio su tela, Museo del Louvre, Parigi

hai abbandonato?] (*Mc* 15, 34). *E a me consta* (hoc mihi) *che Zaccaria* [disse]: *‘Benedetto’* (*Lc* 1, 68) *con quel che segue; che i pastori dissero: ‘Andiamo* [fino a Betlemme a vedere ciò che è accaduto]. *E i Magi: ‘Siamo venuti per adorarlo’* (*Mt* 2, 2). *E Simeone: ‘I miei occhi hanno visto la tua salvezza’* (*Lc* 2, 30). *E Anna* [Cominciò anch’ella a lodare il Signore e a parlare del Bambino a quanti in Gerusalemme aspettavano la redenzione] (*Lc*

2, 38). *E Natanaele: ‘Tu sei il re d’Israele’* (*Gv* 1, 49). *E Nicodemo: ‘Sappiamo* [che sei venuto da parte di Dio come un dottore perché nessuno può fare i miracoli che tu fai] (*Gv* 3, 2). *E Pietro: ‘Tu sei il Cristo, figlio del Dio vivente’* (*Mt* 16, 16). *E i discepoli: ‘Andiamo anche noi* [a morire con lui]’ (*Gv* 11, 16). *E la donna cananea: ‘Abbi pietà, figlio di David’* (*Mt* 15, 22). *E la samaritana: ‘Che sia proprio il Cristo?’* (*Gv* 4, 29). *E Marta e Maria di Magdala: ‘Tu sei il Cristo, figlio del Dio vivente’* (*Gv* 11, 27). *E il centurione: ‘Davvero quest’uomo era il figlio di Dio’* (*Mc* 15, 39). *E [Pilato alle] turbe persuase dai Giudei che lo volevano morto: ‘Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?’* (*Mt* 27, 22). *E Giuda. ‘Ho peccato perché ho tradito sangue innocente’* (*Mt* 26, 4). *E Pilato: ‘Io sono innocente del sangue di questo giusto’* (*Mt* 27, 25). *Niente [colpa] per te e per quel giusto¹, che io ho riconosciuto certamente come giusto e pio. E anch’io, certamente, lo conobbi come giusto e pio».*

«Commosso da queste parole, Cleopa aggiunse con fermezza: “E anche se, per caso, non fosse stato il Messia chi mai potrebbe negare la sua bontà e la sua giustizia? Chi potrebbe lodare l’una più dell’altra?”

“Le Scritture lodano Abele per la sua innocenza, Noè per la sua giustizia, Abramo per la sua fede, Isacco per l’obbedienza, Giacobbe per la costanza, Giuseppe per la castità, Mosè per la docilità, Aronne per il timor di Dio (de religione), Giobbe per la pazienza, David per l’umiltà, Salomone per la sapienza, Giuda Maccabeo per lo zelo e per la rettitudine (veritatem). E così tutti gli antichi padri furono stimati per le loro virtù. Ma, ecco, noi vediamo nel nostro Maestro riunite tutte le virtù: questa è la risposta. Oh, che innocenza, quale fede erano in lui! Quale obbedienza! Quale costanza! Quale castità, che grande mansuetudine, che grande amore per Dio (quanta religio), quanta umanità e saggezza, quanta sapienza! Quale zelo, quale luce, quale aderenza al vero (veracitas), quanta sincerità, quanta misericordia, quale benignità e pietà erano in Cristo nostro Signore e Maestro nei riguardi di ognuno, e in special modo nei nostri quando ci chiamò, quando ci guidava, quando ci nutriva, quando ci insegnava. O dottrina santa e vera! Quando ci esortava! O divina Parola! Quando ci baciava col bacio della pace, o labbra benedette! Quando ci strin-geva tra le sue braccia, o braccia sante e divine!”»

«E in tal modo per la compassione e la tenerezza del loro amore, i due discepoli addolorati e piangenti, sostando nel loro cammino, si baciavano e si abbracciavano.

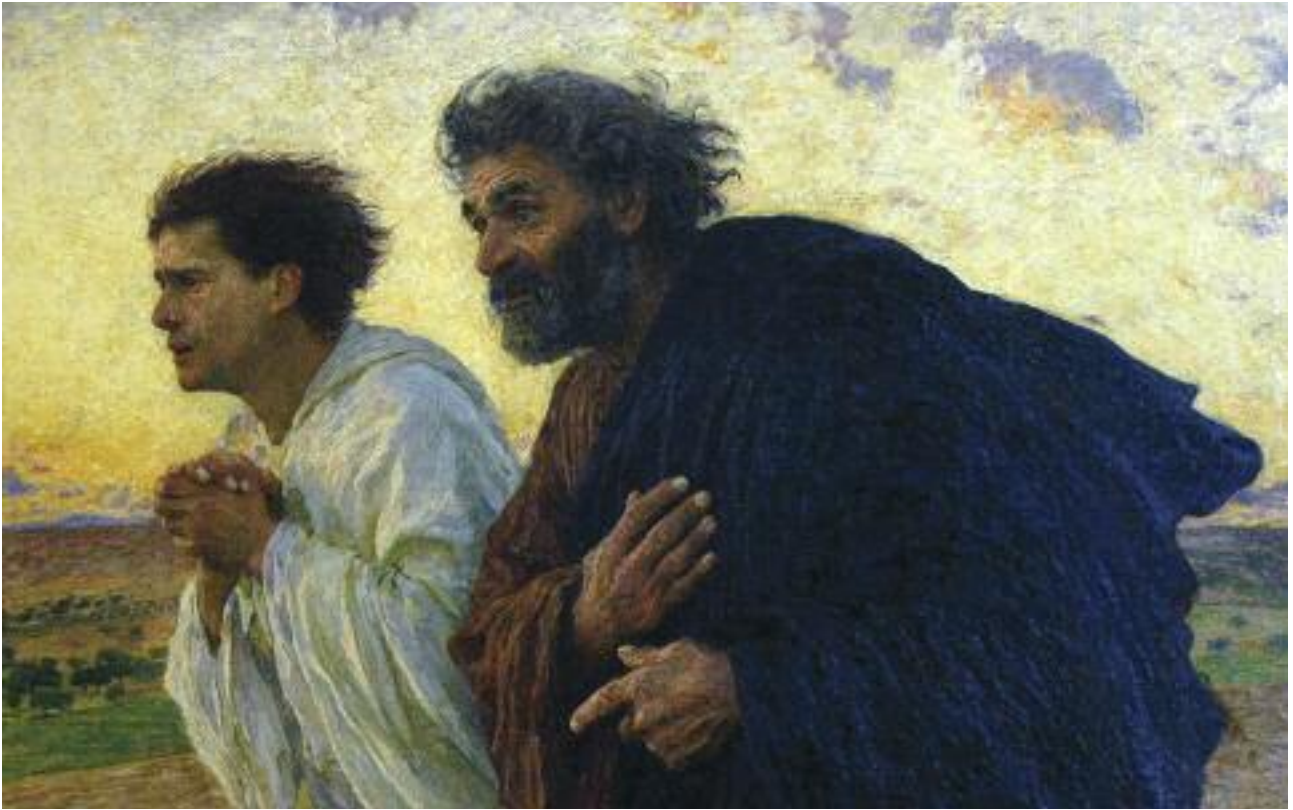
E, mentre ciò facevano, ecco Cristo.

Ciò accadde mentre si consolavano, mentre si chiedevano come poteva essere successo, in che modo era avvenuto che il Signore così buono e pio avesse dovuto patire come patì e patire così tanto. Spiega [il Santo si riferisce al commento da sviluppare nei suoi sermoni]. E perché i Giudei lo avessero trucidato con una crudeltà tanto effèrata.

Delle favole si suol dire che contengono avvenimenti meravigliosi e incredibili, ed ecco, proprio come recita il detto popolare “lupus in fabula”, colui di cui stavano parlando si avvicinò e camminava assieme a loro. Ma i loro occhi erano velati dalle lacrime per il gran dolore e la tristezza o, come dice Agostino “Per opera di satana perché non lo riconoscessero”. Oppure, come dice Marco, perché Cristo si mostrò loro con sembianze diverse dalle consuete. E la mutazione della specie rende più lento il riconoscimento dell'autentica forma (vivæ formæ) come appare chiaro nel volto d'un uomo visto nella puerizia e poi in gioventù. Per questo motivo, per la novella gloria del corpo del Cristo, i loro occhi erano impediti perché non lo vedessero².



Michelangelo Merisi, *La Cena in Emmaus* (1601-2), olio su tela, National Gallery di Londra.



Eugene Bernard, Pietro e Giovanni corrono al sepolcro all'alba (1898), olio su tela, Museo d'Orsay, Parigi.

E anche perché, a causa della troppa tristezza, intenti a parlare l'un l'altro, non facevano caso al forestiero che camminava con loro e non gli rivolgevano la parola. Così fu costui a parlare chiedendo loro: “Che sono questi discorsi che andate facendo tra voi mentre camminate?” (Lc 24, 17). Sappiamo che il Signore spesso rivolge delle domande (“Tutto e nudo e scoperto ai suoi occhi”, Eb 4, 13); quando sta per compiere un miracolo, come quando moltiplicò i pani, o nel caso di Lazzaro, oppure quando vuol sapere se si crede in lui (ad revelationem fidei): “Che dice la gente su chi sia il Figlio dell'uomo?” (Matteo 9)³, o quando insegna. Per questo motivo chiede ai discepoli: “Che sono questi discorsi?”.

«“Che sono questi discorsi che andate facendo tra voi mentre camminate” e perché neppure mi rivolgete la parola e siete così tristi?” La tristezza dei discepoli era già stata predetta dal Signore: “In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete ma il mondo si rallegrerà. Sarete afflitti ma la vostra afflizione si muterà in gioia” (Gv 16). E uno dei due, il più incredulo, Cleopa, gli rispose quasi in tono di rimprovero (quasi obiurgando): “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme?” (Lc 24, 18). Il Salmista aveva profetato: “Sono un estraneo per i miei fratelli, un forestiero per i figli di mia madre” (Sal 69, 9). E non hai saputo, e ciò è potuto accadere solo tra i numerosi forestieri giunti per le feste pasquali, tu solo, rimasto a Gerusalemme, non hai saputo di quanto successo in quella città, degli eventi degni di ammirazione (parla dei miracoli successi alla morte di Cristo)⁴, quali cose tanto crudeli da risultare inaudite sono state fatte dai Giudei proprio in questi ultimi giorni?”.

«Ma Cristo, come una madre che si diletta ad ascoltare il figlio, o come un maestro il discepolo, provava diletto nell'ascoltare i suoi discepoli, nonostante egli conoscesse ogni cosa, sicché chiese loro: “Di che si tratta?”.

I due risposero menzionando di lui molte cose degne di lode. Per prima cosa il nome Gesù, che significa Salvatore; Nazareno perché nato in una patria destinata a divenire fonte di bene (bona patria), Nazaret che significa fiore, e perché lui stesso era davvero un fiore: “Io sono come un fiore dei campi e un giglio delle valli” (Ct 2, 1). Ed era uomo colmo di virtù, uomo potente (virtuosus): “Usciva da lui una forza [che guariva tutti]” (Lc 6, 19). Era un profeta che della profezia ebbe la dignità e l’autentica grazia: “Costui è in verità il profeta che deve venire nel mondo” (Gv 6, 14). E, come afferma la Glossa, [i suoi seguaci] di lui credono che sia un profeta e non il Figlio di Dio o perché la loro fede è imperfetta, o perché hanno grande timore dei Giudei. Era potente nelle sue opere e compì molti miracoli che dimostrano la sua divinità, come si legge nei Salmi: “Finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie” (Sal 72, 18). Ed era potente nella parola perché mediante essa otteneva qualunque cosa volesse e perché nessuno poteva resistere alla sua parola. Inoltre, era dotto quant’altri mai! Come si legge in Luca: “Rimanevano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola era autorevole” (Lc 4, 32). Era gradito a Dio: “Il nostro Maestro era capace⁵ di compiere ognuna delle sue ammirevoli imprese”. Come si legge in Matteo: “Questo è il mio Figlio diletto in cui mi sono compiaciuto” (Mt 3, 17) e in Isaia: “Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi delizio. Su di lui ho posto il mio spirito; egli porterà il diritto alle nazioni perché sarà gradito agli uomini e a Dio” (Is 42, 1). E in Luca: “L’intero popolo esultava per tutte le meraviglie da lui compiute” (Lc 13, 17)».

¹ Il Santo parafrasa le parole di Pilato: «Io non trovo in lui nessuna colpa» (Gv 19, 4)

² L’originale ha le abbreviazioni: «*n. e. a.*» che equivalgono a “*ne eum adspicissent*”

³ La citazione nel testo «*Mattheum 9*» non corrisponde al brano evangelico citato

⁴ Il Santo si propone di trattare questo tema nei suoi sermoni

⁵ L’originale ha «*præditis*» da correggere in “*præditus*”

* Testo tratto da “*La gioia dell’incontro. Manoscritto n. 3 di San Giuseppe da Leonessa*”, a cura di P. Orante Elio D’Agostino O. F. M. Capp., pp. 299-305. Edizioni “*Leonessa e il suo Santo*”, Convento Cappuccini. Leonessa (Rieti) 2018. (La traduzione dal latino è nostra).



Annullato l'evento classico causa pandemia, gli organizzatori hanno voluto comunque celebrare, seppur simbolicamente, la tradizionale rievocazione storica della manifestazione che nel Rinascimento 'fermava' la città per giorni, dal 25 giugno al 3 luglio, in occasione dei festeggiamenti per i Santi Pietro e Paolo. Durante la festa venivano sospese tutte le cause civili e penali e l'Università metteva a disposizione una somma di danaro per gli indigenti.

Il giorno più importante era il 29 giugno, festa del Patrono, con la solenne Messa nella chiesa di San Pietro in cui le Corporazioni delle Arti e dell'Università offrivano i ceri. A seguire, la nomina e il giuramento dei tre nuovi Consoli dell'Arte della Lana e la parata militare, quindi, nel pomeriggio, il Palio del Velluto. La gara per aggiudicarsi il Pallium (drappo) di velluto rosso consisteva nella corsa dell'anello, talvolta affiancata da altre sfide (corsa dei cavalli, degli asini da

tiro con la balestra o con l'archibugio; corsa dei ragazzi). Ai giochi, probabilmente, partecipavano i rappresentanti dei sei Sesti, le zone in cui era suddiviso anticamente il territorio di Leonessa.

Quest'anno, nel rispetto rigoroso delle prescrizioni per il contenimento del contagio, una rappresentanza del Palio del Velluto ha partecipato - alla presenza del Sindaco Gianluca Gizzi - alla tradizionale Messa in costume nella chiesa di San Pietro. I rappresentanti dei Sesti hanno portato all'altare i doni simbolici che esprimono il legame con la tradizione e il territorio ed è stata lanciata la sfida da parte del Priore di Forcamelone (vincitore del Palio 2019) per l'edizione 2021. "Mai come in questo momento, in cui tutto è sospeso - ha sottolineato Silvana Pasquali, presidente dell'Ente Palio - essere presenti rievocando un cerimoniale della tradizione ha rappresentato un segnale di volontà e speranza per tutta la comunità".



Oggi, 3 luglio, è una giornata di rilevanza storica e, soprattutto, un appuntamento con la Grazia divina, che non mancherà di sostenerci, essendo tutti nella piena obbedienza alla divina volontà manifestatasi attraverso i Superiori in questi anni. È giunto a conclusione il cammino iniziato ufficialmente nel 2017 ed oggi nasce una nuova circoscrizione nell'Ordine: la Provincia Serafica Immacolata Concezione dall'unione delle nostre tre Province di Abruzzo, Roma e Umbria. La nostra storia plurisecolare genera nuova vita e si affida al Signore.

La partecipazione dei Confratelli è stata molto buona: di 120 prenotati sicuramente ne eravamo di più. Alle 10.30, perfettamente puntuali, è iniziata in un clima di preghiera e con l'invocazione allo Spirito santo, mediante il canto del *Veni Creator*, questa così importante giornata. Il RR. Ministro generale, dopo aver rivolto alcune parole per

introdurci a cogliere l'azione divina nei nostri percorsi umani ed invitarci ad un rinnovato slancio nell'adesione a Lui, ha introdotto la lettura del Decreto di erezione. La parte storica è stata letta, a turno, da alcuni Postnovizi di Viterbo, che hanno anche animato musicalmente la giornata. Il Ministro, generale, poi, ha letto la parte giuridica vera e propria ed ha presentato il nuovo Consiglio provinciale, composto, eccezionalmente per questo triennio, di sei frati, due per Provincia. Il Consiglio risulta così composto:

Ministro provinciale fr. Matteo Siro
 Vicario provinciale fr. Marco Gaballo
 2° Consigliere fr. Carmine Ranieri
 3° Consigliere fr. Simone Calvarese
 4° Consigliere fr. Franco Ritirossi
 5° Consigliere fr. Giovanni M. Brunzini

Una volta conclusa la lettura ed apposta la firma è stato intonato il *Te Deum*.

Ci si è poi disposti per la celebrazione della S. Messa, sempre all'aperto nello stesso spazio. Al termine della solenne Concelebrazione il Ministro generale ha benedetto la nuova icona della Provincia, realizzata dall'artista Paolo Orlando, che ha eseguito il ciclo pittorico della cappella della Curia generale e varie opere nel convento di Spello. Dell'icona è stato fatto dono di una copia per convento. Il Ministro ed il Vicario provinciale hanno emesso la Professione di Fede ed il giuramento di fedeltà. Al Ministro generale è stata donata una copia "dipinta su stampa" dell'icona. Sono stati infine presentati i libri portati da P. Giancarlo Fiorni ("I Cappuccini si raccontano" III vol.) e da P. Orante D'Agostino (pubblicazione di una vita inedita del XVII sec. di San Giuseppe da Leonessa). Anche P. Egidio Loi ha preparato alcuni opuscoli ed alcune coroncine da distribuire per affidare il nuovo cammino alla Divina Misericordia. Il Segretario della Cimpcap fr. Ciro M. Polverino, a nome della Conferenza, legge la lettera di auguri scritta dal Vice Presidente fr. Michele Motura.

La mattinata è stata trasmessa in diretta ed in differita sul sito della Cimpcap grazie agli operatori di Frate Indovino ed è visibile sulla pagina Facebook di Frate Indovino.

Il pranzo fraterno, negli ampi ed areati locali nel seminterrato del convento, ha concluso la giornata.



Paolo Orlando (iconografo) 2020: Icona raffigurante la Vergine Immacolata e ai suoi piedi il Serafico Padre Francesco con i santi cappuccini Crispino da Viterbo, Felice da Cantalice, Giuseppe da Leonessa e Veronica Giuliani.

IL COMMISSARIO PER LA RICOSTRUZIONE

La Redazione



Dopo il decreto Semplificazione ora le altre norme: quelle relative al personale – cui bisogna dare maggiori stabilità, maggiori certezze – e quelle relative allo sviluppo di questi territori”. Così il Commissario straordinario del Governo per la ricostruzione sisma 2016, Giovanni Legnini, durante la sua visita a Leonessa del 22 luglio. A proposito delle norme sullo sviluppo, il Commissario ha spiegato: “l'economia si ricostruisce se c'è la rinascita economico sociale”. “Ora – ha aggiunto – ci auguriamo che questo cantiere normativo si concluda a breve, poi si deve partire con molta determinazione”.

Legnini, dopo aver visitato il Santuario di San Giuseppe, patrono di Leonessa, insieme al Prefetto Giuseppina Reggiani, al rappresentante della Regione – e dell'Assessore regionale Di Bernardino – Giovanni Mastrocinque, al direttore

dell'Ufficio Speciale Ricostruzione del Lazio Wanda D'Ercole e alla presenza del Vescovo Domenico Pompili, ha fatto un punto in aula consultare con il Sindaco Gianluca Gizzi, l'amministrazione, i tecnici dell'Ufficio Speciale Ricostruzione del Lazio e del Comune. Occasione per parlare, insieme all'architetto Luigi Casula, anche del progetto della casa di riposo da realizzare nel monastero delle Clarisse.

A seguire il Commissario ha incontrato nel chiostro di San Francesco altri Sindaci dei Comuni del cratere del Lazio. In un clima rilassato e conviviale, uno scambio di opinioni e informazioni sull'andamento della ricostruzione nei vari territori e sulle criticità che i primi cittadini si trovano ad affrontare ogni giorno. Al termine del confronto è emersa la volontà, unanime, di intervenire rapidamente per risolvere i problemi che rallentano la ricostruzione.

IL COLLE DI SAN CRISTOFORO RIVIVE

*«Un giorno alla patria / da un colle vicino
il buon cappuccino / si volse e parlò.*

*“O patria diletta / per l'ultima volta
la voce mia ascolta / mai più ti vedrò.*

*Io dunque dal Cielo / ti prego ogni bene,
e nelle tue pene / io teco sarò.*

*Ma fuggi il peccato / ed ama il tuo Dio”
e dato l'addio / da lei s'involò.»*



Alcuni di voi avranno già letto, nelle pagine dell'ultimo numero di "Leonessa e il Suo Santo", una sommaria descrizione del progetto che abbiamo – quasi completamente – realizzato qui sul colle di San Cristoforo e che da oggi verrà anche chiamato "Colle della Benedizione e dei "Figli in Cielo" e che ora andrò ad illustrarvi nella maniera più semplice possibile.

Tutti noi sappiamo quanto questo luogo ci sia caro per la speciale benedizione che il nostro amato Santo, impartì agli allora presenti ed assenti ed a noi attuali futuri, tanto che, non potendo finora disporre altrimenti, negli ultimi anni erano state realizzate sia la Cappellina in muratura, donata dalla Famiglia Fieschi-Savoni ed a cura della Confraternita su area donata da Zelli Roberto, che la sistemazione dell'area più in basso lungo la strada - messa gratuitamente a disposizione dai fratelli Ballo di Terni - attuali proprietari – e su cui era stata posta la bellissima Croce su basamento di roccia locale il tutto su iniziativa ed a spese dell'Amministrazione Comunale precedente.

La decisione del Demanio dello Stato di porre in vendita l'area dell'ex Poligono di Tiro, ovvero il sito su cui sorgeva l'antica chiesa di san Cristoforo, è stata immediatamente raccolta da padre Orazio, che a nome della parrocchia di san Giuseppe da Leonessa, l'ha acquistata ed ha stipulato il relativo atto notarile.

Chiaro che quanto acquistato da padre Orazio era uno spazio totalmente invaso da spini ed arbusti, recintato, però, da una robusta e brutta recinzione in pannelli di cemento alti due metri e mezzo ed il tutto chiuso da un altrettanto robusto ed alto cancello in ferro...

La "francescana incoscienza" di padre Orazio ha visto in questo spazio, così recuperato alla comunità parrocchiale, l'occasione per realizzare un "unicum", uno spazio che doveva sì ricordare la benedizione di san Giuseppe dell'ottobre del 1611, ma anche costituire un luogo sacro, di celebrazione, di sosta, di riflessione, di preghiera...

di pace insomma.

Una volta ripulito il tutto e asportata la recinzione, si è partiti con una idea progettuale che, messa sulla carta e regolarmente depositata presso l'Amministrazione Comunale per quanto di competenza, è ora quasi completamente realizzata ed è costituita dai seguenti principali elementi:

- accedendo al "Colle della Benedizione e dei Figli in Cielo", lo spazio è diviso in due zone distinte, avendo utilizzato come elemento di separazione l'emergenza di una parte delle fondazioni allora fatte realizzare dal Demanio, che convenientemente riempite di buona terra, sono state trasformate in aiuole fiorite al cui centro, lasciato in sito l'unico albero (segno del cielo ?...chissà) che era cresciuto in mezzo agli spini, è stato realizzato un piccolo monumento dedicato ai "Figli in Cielo".

Una prima area – ad est ovvero verso Piedelpoggio – verrà attrezzata quale area di ristoro per i viandanti e per chi più semplicemente vorrà passare dei momenti sereni in mezzo alla natura; l'altra porzione di area, più ampia e posta ad ovest – ovvero verso Leonessa – è quella più propriamente riservata alla preghiera e al silenzio.

Qui trova posto una grande croce in ferro formata da braccia stilizzate che vogliono rappresentare come l'amore divino ci raccoglie e ci porta verso il cielo, ed un rustico altare, costituito da un grande masso di pietra locale con incastonato un bassorilievo rappresentante gli Angeli che portano al Cristo Risorto i Figli in Cielo.

Utilizzando i resti di altre porzioni di vecchie fondazioni interrate, abbiamo realizzato una piccola platea, che verrà pavimentata con acciottolato e sul cui limite nord verranno ricostruiti, i due archi in muratura rustica che tutti ricordano come i residui dei crolli del vecchio edificio, mentre sul lato ad ovest e, quindi, fronte a Leonessa, verrà posto in opera un doppio portale – comune e simile a tante porte delle abitazioni locali – che vogliono rappresentare, sia il punto ideale della

Benedizione di san Giuseppe, ma anche il nostro nascere alla vita ed il nostro uscire da questa terra, accompagnati e protetti dalla benedizione del nostro amatissimo Santo.

Al centro di questo doppio portale risulterà, quindi, incastonata una lapide che riporta il testo, che noi tutti conosciamo a memoria fin da bambini, della Benedizione che san Giuseppe pronunciò più o meno esattamente dallo stesso punto...

Sul retro dell'altare e, quindi, sia sul lato verso Leonessa che verso Vallonina, sono state poste in opera alcune panchine per consentire una pausa di serena riflessione e preghiera, circondati da un panorama che non ha eguali.

L'area, infine, è stata nuovamente recintata da una più semplice palizzata in legno di castagno.

Nel realizzare quanto descritto, si è voluto

tener conto della posizione delle cupole e del campanile del santuario e, quindi, del luogo dove nacque san Giuseppe, verso cui, lungo due linee ideali e convergenti sono posti rispettivamente:

- 1) un primo allineamento che partendo dall'asse della doppia porta con la lapide della Benedizione, unisce idealmente il Crocifisso dell'area in basso con il complesso del Santuario;
- 2) il secondo allineamento, più immediatamente percepibile, unisce idealmente il monumento ai "Figli in Cielo", il rustico altare con il complesso del santuario di san Giuseppe.

Certo rimane ancora molto da fare, ma, come per quanto finora realizzato, abbiamo contato e contiamo sulla generosità di molti finora intervenuti, come anche di coloro che vorranno aiutarci e prestare il loro aiuto e la loro opera.

Quinto Vannimartini

Uno spazio per lo spirito e la preghiera

Desidero far conoscere a chi non si è ancora recato al Colle san Cristoforo cosa abbiamo realizzato. Chi ha visitato il sito prima dell'attuale sistemazione scopre con sorpresa la grande trasformazione avvenuta: finalmente quell'area torna ad essere il colle della benedizione.



All'interno del Colle troviamo la pietra con la benedizione di san Giuseppe: chi si pone dinanzi per la lettura è invitato a indossare lo spirito che

animò il nostro Santo quando diede appunto l'ultimo messaggio ai suoi concittadini. In questo stesso luogo saranno riedificate le rovine di due archi della chiesa antica di "San Cristoforo". La pietra sarà inserita successivamente in mezzo ad un portale bianco. Importante è la direzione: lo sguardo si pone in continuità con il Santuario di san Giuseppe.



Un grandissimo masso di pietra locale è diventato l'altare per le celebrazioni eucaristiche; dislo-

cato su tre livelli, si può diversificare tra l'altare vero e proprio, il leggio e la mensola.



A lato dell'altare, unita da una stradina in ghiaia, una maestosa croce in ferro battuto che simboleggia la vita. Infatti esce dalla terra con uno spazio molto largo, salendo si restringe e poi lo slancio verso il cielo diviene di nuovo aperto. La vita, la morte e la vita eterna. La strozzatura centrale è il segno che l'orizzontale (l'umanità) e il verticale (il Figlio di Dio) si sono incontrati nella morte. Ma l'ultima parola l'ha la vita eterna. A ricordarci questo la scritta deposta sulla croce: "Dio è Amore".

Il luogo, abbiamo già scritto all'inizio, accoglie il ricordo di tutti i "Figli in cielo". A questo proposito abbiamo realizzato un parco dei giovani dove abbiamo collocato su pietre i nomi di quelli che sono nati o vissuti a Leonessa. Per tutti coloro che non siamo riusciti a ricordare, c'è una pietra a forma di cuore che li ricorda tutti insieme con una croce preparata dai bambini che frequentano



la biblioteca comunale.

Abbiamo voluto realizzare un'opera in bronzo che ricordasse tutti i giovani e i loro genitori. Posto su un basamento piramidale in pietra, l'opera è rappresentata da due mani aperte verso il cielo, di colore scuro, che sono quelle dei genitori la cui morte dei figli le hanno rese brune e doloranti. Queste mani lanciano verso il cielo una colomba chiara che vuole simboleggiare l'anima dei rispettivi figli. Il monumento è collegato con l'altare e a proseguire con il Santuario di san Giuseppe. Infatti il monumento sembra guardare il nostro Santo.

Il monumento lo abbiamo collocato all'interno di un giardino fiorito e ai piedi di un grande



albero che lo segnala anche dalla città di Leonessa.

All'inizio del giardino, troverete una fontanella

realizzata in pietra locale, che impreziosisce il luogo ed è adatta per il ristoro degli uomini e delle



piante.

All'interno dell'altare abbiamo incastonato un'opera d'arte in pietra bianca della Majella, lavoro dell'artista pennese Marino Donatello. Il bassorilievo scultoreo, protetto da uno spesso vetro trasparente, rappresenta due angeli che portano in cielo, davanti al Cristo Risorto, un drappo su cui è scritta la frase "Figli in cielo". Questo capolavoro ha voluto unire le due comunità di Leonessa e Penne, così come era nella intenzione di fra Orazio, che hanno entrambi realizzato un



parco per i "Figli in cielo".

Tre cartelli dislocati all'interno del luogo ci ricordano tre frasi del canto della Novena di san

Giuseppe che illustrano proprio "Colle san Cristoforo".

Nella parte iniziale del Colle troviamo un tavolino per il ristoro e due robusti cestini in ferro battuto, abbiamo voluto che ci fosse sia un luogo per vivere un momento di svago e sia un luogo sacro dove fermarsi a riflettere e a pregare.



All'inizio della salita e del luogo, due cartelli pregevoli in legno, ferro battuto e ceramica indicano il luogo che ci si appresta a visitare e le finalità. Ci viene ricordato che questo è comunque un luogo sacro e merita rispetto e silenzio, oltre che decoro da parte di tutti. Uno steccato in legno di castagno lo custodisce come perla preziosa.

Da ultimo, lo splendido paesaggio che è stato recuperato grazie anche al taglio di alcuni alberi sottostanti. Seduti su alcune panchine ci si può soffermare a contemplare la bellezza del nostro paese, per rivivere le emozioni che san Giuseppe provava nel vedere la sua città natale. Speriamo che dalla fine di settembre questo spettacolo possa essere visitato anche via web grazie all'installazione di due telecamere che sono puntate una sul Colle della Benedizione ed una su Leonessa. Il tutto potrà essere visibile anche di notte grazie ad un faro che illuminerà il sito.

Vorrei concludere chiedendo uno sforzo comune economico a tutti gli amanti di questo luogo, per poter ottemperare a tutte le cose che ancora devono essere realizzate e poter saldare le opere già realizzate. Sapendo che questo luogo appartiene a tutti coloro che amano san Giuseppe e i nostri giovani in cielo!

frate Orazio Renzetti

Ringraziamenti

- a Dio che ha permesso e guidato questo lavoro;
- a san Giuseppe da Leonessa e ai “Figli in cielo” dei quali in questo luogo santo facciamo particolare memoria;
- al nostro vescovo mons. Domenico Pompili;
- ai signori Virna Chiaretti e Peppe Zelli per tutta la documentazione preparata;
- la dottoressa Orietta Lucarini e la signora Marisa Coiante;
- il geometra Quinto Vannimartini e l'architetto Pino Calandrella;
- il Comune di Leonessa (Sindaco Gianluca Gizzi, Simone Adone e Ruggero Zelli) per il supporto tecnico;
- il signor Tonino Zelli per disboscamento, cartellonistica e panchine;
- il signor Giuliano Labella per la croce “Dio è amore”;
- la ditta Aloisi Pino, Fabio e Filippo, per movimento terra;
- la signora Silvia Nicoli per l'opera d'arte in bronzo “Figli in cielo”;
- l'Associazione Nazionale Alpini della sezione di Leonessa per platea in cemento armato e ricostruzione degli archi dell'ex chiesa di san Cristoforo (da realizzare);
- il signor Maurizio Bigioni per la costruzione del supporto al monumento “Figli in cielo”;
- i signori Mariano e Raffaele Zelli, marmisti per il portale e la pietra della benedizione;
- i signori Dario e Giuseppe Rauco per i cestini dei rifiuti;
- il signor Giancarlo Falconi per i tavolini e le panchine;
- la ditta Scacciapensieri Full Service per allestimento del giardino;
- i signori Alberto Iacorossi e William Alesse per la fontanella in pietra;
- il signor Goffredo Di Muzio per lo stucco;
- i signori Federica e Stefano Paterna per la pietra dell'altare;
- il signor Diego Climinti per il trasporto della pietra d'altare;
- il signor Emiliano Alesse per lavori vari;
- il signor Giancarlo Zelli per le pietre;
- il signor Pierino Climinti per la luce che illumina la croce;
- l'artista Marino Donatello per il basso rilievo “Figli in cielo” incastonato nell'altare;
- la ditta Ca.Gi. per il vetro sabbiato;
- i signori Giovanni, Massimo e Davide Antonelli per cornice ingresso;
- il signor Andrea Barberini e famiglia per il cartello all'ingresso;
- i signori Luciano Lucci e Fausto Alesse per pulizia pietre;
- le signore Filomena e Paola Agabiti per la tovaglia d'altare;
- l'APS per l'allaccio dell'acqua alla fontanella;
- il signor Tonino Laureti e la mamma Giuseppina per la disponibilità al parcheggio;
- la Corale “San Giuseppe da Leonessa”;
- il signor Pasqualino Camponeschi e Enrico De Carolis;
- il signor Leonardo Aramini per l'Inno a San Giuseppe;
- i signori Giorgia Palla, Federico Pasqualucci, Massimo Rauco e Stefano Rauco per servizio fotografico;
- il signor Pietro Costantini per la grafica;
- il signor Luca Iacobini per movimento terra;
- il signor Silvano Agabiti per le colombe;
- il signor Dante Chiaretti per impianto elettrico;
- il signor Giuseppe Gradillo per impianto telecamere;
- Tutti i volontari e i benefattori che a vario titolo hanno collaborato per la realizzazione dell'opera!

frate Orazio e frate Carmine

SI PUÒ DIRE SIA STATO UN MIRACOLO

Questo piccolo episodio, molto significativo per coloro che lo vissero, accadde nei primi anni '80 dello scorso secolo, con maggiore precisione probabilmente nel 1981, quando il gruppo Alpini in congedo di Leonessa, guidato dal Capogruppo Ugo Calandrella, si prefissò l'ambizioso programma d'intervento che prevedeva i lavori di ristrutturazione delle Cappelline di San Giuseppe disseminate lungo il sentiero per Colle Collato, conosciute in paese come le "immaginette". Un sabato mattina il gruppo, in quegli anni molto compatto e attivo, decise di ritrovarsi in cima alla montagna, a Colle Collato appunto (La Croce), presso la chiesetta dedicata al Santo Patrono.

Il capogruppo e il segretario Paolo Palla, non si mossero con il resto del gruppo, in quanto si attardarono in paese nel fare gli acquisti alimentari per la giornata lavorativa che li aspettava. Solo successivamente raggiunsero il resto del gruppo a bordo della "solita" Fiat Cinquecento bianca di Ugo Calandrella, con la quale spesso i due si muovevano amichevolmente.

Ugo Calandrella ricorda:

"Fatta la spesa partimmo e arrivati alla seconda immaginetta, sentimmo un forte attrito provenire da sotto la macchina, così costretti a fermarsi accertammo cosa fosse successo. Era il giunto cardanico, che si trova tra il differenziale e il semiasse, si era rotto. Accostammo la macchina al lato della strada per lasciare libero il passaggio e iniziammo a salire a piedi, la giornata lavorativa non poteva essere sprecata. Anche se non avevamo scarpe adatte all'escursione, arrivammo in cima alla montagna e alla chiesa iniziammo a fare il nostro lavoro, anche se con un po' di ritardo.

Ebbene, trascorsa la piacevole giornata lavorativa, cominciammo a ridiscendere. Mentre scendevo pensavo a quel giunto danneggiato e ricordai di averne uno di riserva nel cofano della macchina. Arrivati alla macchina mi misi subito a cercare, ricordavo bene, ne avevo uno di scorta ma era molto usato e quindi non poteva andar bene. Nel frugare nel cofano mi accorsi di una cosa molto grave, la vaschetta dell'olio dei freni era completamente vuota. Come avevo potuto non verificare una cosa così importante!

Chiamai subito Paolo, che era un po' distante e gli feci notare la cosa. Il nostro pensiero ci portò a pensare che questa rottura provvidenziale ci aveva preservato dal correre pericoli molto gravi, basta pensare a cosa sarebbe potuto succedere se fossimo saliti in cima alla montagna e ridiscendendone non avessimo potuto utilizzare i freni...

Io e Paolo ci guardammo e spontaneamente ci dicemmo: "È stato San Giuseppe che ci ha protetti, salvandoci da questo brutto pericolo!"

Ecco perché per noi si può dire sia stato un miracolo!"

Oggi Ugo Calandrella vuole ringraziare sentitamente coloro che con devozione e fatica hanno realizzato l'illuminazione delle cappelline, un'idea ipotizzata dal Gruppo Alpini di allora, che non fu mai possibile realizzare. Oggi questa bella opera ha permesso di dare luce ai sacrifici fatti in quegli anni, ma soprattutto permette di conservare il ricordo e dare il giusto lustro al nostro caro San Giuseppe da Leonessa.

Ugo Calandrella



INTRODUZIONE ALLA MICOTERAPIA

Luigi Nicoli



Il termine micoterapia letteralmente significa terapia con i funghi. Consiste nella cura delle malattie attraverso alcuni funghi che hanno proprietà medicinali.

È una disciplina antichissima. In Italia le prime testimonianze sull'utilizzo di funghi a scopo terapeutico risalgono a circa 5300 anni fa - Età del rame - e sono localizzate nelle Alpi. Si tratta del rinvenimento nel 1991 del famoso Otzi, la mummia del Similaun, oggetto di uno studio interdisciplinare all'avanguardia, che ha portato all'individuazione nella borsa dell'uomo, dei resti di un fungo di betulla usato per problemi intestinali. La presenza di questi ultimi nella mummia è testimoniata dalla presenza nel suo intestino di un parassita.

Come terapia vera e propria è nata più di 3000 anni fa in alcuni paesi dell'estremo Oriente: Cina, Giappone, India, ed era riservata agli Imperatori.

La micoterapia contemporanea nasce negli anni '70 con uno studio del dott. Cinden dell'Università della Pennsylvania, sulla longevità e

bassa incidenza di malattie degenerative presso una popolazione di una cittadina brasiliana di montagna di nome Piedade. Lo studioso giunse alla conclusione che ciò era dovuto alla costante presenza nella dieta degli autoctoni di un particolare fungo denominato scientificamente: *Agaricus Blazei Murrill*. L'ABM o *Champiñón del sol* è un fungo originario di una cittadina di montagna brasiliana di nome Piedade. Da allora migliaia di rigorosi studi scientifici hanno confermato l'efficacia di tale terapia. In Italia è stata introdotta una quindicina di anni fa e si va sempre più affermando.

Prima di analizzare le proprietà di alcuni funghi è da sottolineare che questi costituiscono un regno a parte, a metà strada tra quello vegetale e animale.

I funghi medicinali si possono assumere sia come alimento per prevenzione, sia sotto forma di capsule di estratto – per le malattie più serie – e di fungo intero per quelle meno gravi e per prevenzione. Tutti i funghi medicinali sono adattogeni cioè hanno una funzione riequilibra-

tiva. Ad esempio se si ha la pressione alta la abbassano, se è bassa la alzano. Tutti i funghi medicinali hanno un effetto positivo sul sistema immunitario e curano diverse patologie contemporaneamente senza effetti secondari, fatta eccezione per allergie ai funghi.

Iniziamo a prendere in considerazione un fungo che si trova comunemente nei nostri prati: il Prataiolo, in dialetto *pratarolu*, tenendo presente la massima di Ippocrate secondo la quale il cibo è medicina.

Nome Scientifico

Agaricus bisporus

Regno: *Fungi*

Phylum: *Basidiomycota*

Classe: *Basidiomycetes*

Ordine: *Agaricales*

Genere: *Agaricus*

Specie: *Agaricus bisporus*



Caratteristiche

Agaricus significa "campestre" e *bisporus* significa "che genera due spore".

Il fungo può raggiungere le dimensioni, al cappello, di 12 cm e, a volte anche oltre. La polpa, abbastanza consistente, è bianca e arrossa

leggermente soprattutto alla base del gambo, se esposta all'aria; le lamelle, libere e piuttosto fitte sono dapprima di un bel colore rosa, ma diventano ben presto di color cioccolato e infine marrone scuro. Il gambo è corto, cilindrico e tozzo, sempre bianco, con anello fioccoso facilmente asportabile. Le spore sono bruno-porpora ed ellissoidali, l'odore è gradevole e il sapore è dolce. Cresce nei campi e nei giardini molto concimati ed è il fungo più coltivato in Europa.

Un altro termine con cui si designa questo fungo è quello francese *Champignon*, perché i francesi sono stati i primi a fare un'importante commercio di questo fungo, nell'Ottocento lo si coltivava anche nei giardini parigini e a quei tempi era una novità.

Proprietà:

- Riduce i livelli di colesterolo.
- Secondo una recente ricerca una dose di 100 grammi al giorno, anche per lunghi periodi, ha effetti protettivi per tumori al seno e alla prostata.
- In generale, potenzia l'attività dei naturali killer ossia l'attività di quella parte del sistema immunitario innato, che è la prima barriera contro i virus e i microbi.
- Nessun tipo di tossicità. Ma non è tutto. Anche intestino (costipazione) e rene ringraziano.
- Nell'intestino aiuta i batteri buoni, i bifidobatteri, ed è utile nei problemi di costipazione.
- Nel caso in cui ci sia un'infezione da *Helicobacter pylori* (il batterio dell'ulcera).
- A livello renale rallenta l'evoluzione dell'insufficienza, e contribuisce a tenere sotto controllo i valori ematici legati al danno dell'organo.
- Riduce l'iperuricemia e i forti dolori associati.

Concludendo possiamo dire che se questo fungo entra regolarmente nella nostra dieta alimentare, anche solo per il suo gusto, avremo una serie di benefici ad ampio raggio.

LE RICETTE DI NONNA FILOMENA

PASTA CON FUNGHI GALLETTI

(Impasto per 4 persone)

Ingredienti per l'impasto

500 gr farina tipo "00"

200 ml di acqua

un pizzico di sale

Procedimento

Impastare la farina con acqua e sale e poi formare dei piccoli cilindri di 1 cm. circa di diametro, con un coltello affilato tagliare degli gnocchetti il più possibile regolare. Ora non resta che arricciarli facendoli rotolare su due dita della mano.

Ingredienti per il sugo

300 gr di funghi galletti

Sale, aglio, olio e peperoncino q.b.

300 gr di pomodori pachino.

Procedimento

Condire la pasta precedentemente lessata, con il sugo di funghi galletti e i pomodori pachino. Mantecare bene il tutto.





FETTINE AI FUNGHI PRATAIOLI

(per 4 persone)

Ingredienti

600 gr di fettine di vitello o pollo
300 gr di funghi prataioli
300 gr. di mozzarella
2 uova
Pangrattato
Sale, aglio, olio e pepe q.b.

Procedimento

In una ciotola battere le uova con il sale, immergervi le fettine e passarle poi nel pangrattato.

Tagliare a pezzettini i funghi prataioli e condirli con sale, olio, pepe e aglio. Sistemare le fettine in una teglia una accanto all'altra, senza sovrapporle. Condire i funghi crudi con sale, olio, pepe e aglio e cospargerli sulle fettine.

Cuocere per 20 min. al forno e una volta cotte cospargerle di mozzarella tagliuzzata a dadini ed infornare per qualche minuto.

TONNARELLI CON FUNGHI PORCINI

(Impasto per 4 persone)

Ingredienti per l'impasto

500 gr farina tipo "00"
4 uova

Procedimento

Impastare tutti gli ingredienti e lasciare riposare per qualche minuto. Stendere la sfoglia spessa e tagliare a striscioline di 5 mm. circa.

Ingredienti per il sugo

200 gr di funghi porcini (secchi o freschi)
1 cipolla
200 gr di salsicce
1 dado
2/3 pomodori di media grandezza
peperoncino

Procedimento

soffriggere la cipolla con olio e peperoncino, poi aggiungere la salsiccia sbriciolata; unire i funghi a pezzettini (se sono secchi far ammorbidire in acqua tiepida che verrà aggiunta poi nel sugo); unire i pomodori tagliati a pezzetti e far cuocere aggiungendo di tanto in tanto il brodo di dado preparato a parte.

Mantecare il tutto con la pasta precedentemente lessata e condire con abbondante parmigiano.



LU PRINCIPINU

XIV-XV CAPITOLO

Galafrò Conti

Lu quintu pianeta era propiu stranu. Ci stava sci e no lu postu pe' mette 'n lampione e viju che l'appicciava. Lu principinu non se capacitava a qué putissiru sirvi 'n lampione co' viju che l'appicciava e lu smorzava, spersi su ppe' ll'aria su 'n pianeta senza casi, senza nisciunu.



E tra de si fece: “‘Stu cristianu sta propiu fora de capa! Però sta meno fori fase de lu re, de lu vanitusu, dell'affarista e dde 'jù 'mbriacone. Armeno vèllo che va facènno se capisce.

Quanno accenne lu lume sia, è come se nascesse 'na stella nova o 'n fiore. Quanno lu smorza, s'addormu lu fiore e le stelle. Vistu è 'n sorte de lavuru e serve pròpiu e po' è bellu.” ‘Ntramente sallia su lu pianeta jè fece cinnu de

'n salutu dicènnoje: “Bbòn ggiorno. Preché smorzi lu lume tia?”.

“Faccio la consegna, bongiorno”, responnette.

“Que sarìa la consegna?”

“Saria de smorza' lu lampione mia. Bbòna sera”, e lu reppicciò.

“E mo perché lu reppicci?”.

“Vesta è la consegna”.

“Non capìscio”, jè fece lu principinu.

“Non ci sta da capi' cosa. La consegna è la consegna e bbasta. Bbòn ggiorno e statte bbene”, e smorzò lu lume.

Po' s'asciuttò la fronte co' 'n fazzulittu a quatretti rusci.

“Faccio 'n lavuru che tte 'ccie. 'Na vòta se putìa fa'. Appicciavo la matina e smorzavo la sera, po' tinio tutta la ggiorната pe' repusamme e tutta la notte pe' durmi”.

“Com'è che doppo è mutata la consegna?”

“La consegna non è mutata pe' ccosa”, fece lu guardianu de li lampiùni, “e propiu vistu è lu macello. Lu pianeta 'n annu doppo l'aru ha pijàtu a ggira' più de corsa e la consegna è remasta tal'e quale”.

“Ebbe!” fece lu principinu.

“Ebbe! Mòo, che ffa 'n giru pe' minutu, non tengo nemmancu 'n sicunnu pe' repusamme. Appiccio e smòrzo tutti li minuti”.

“Tè deverti! Li ggiori da ti so' de 'n minutu.”

“Non è propiu da rite”, desse lu guardianu de lu lampione, “Lo sa che stimo ecco a discore da 'n mese”.

“Da 'n mese?”.

“Scine, trenta minuti, trenta ggiori! Bbòna sera!”. E rappicciò lu lume sia.

Lu principinu lu fissò e de bòttu sentè de vole' bbene a jù cristianùcciu, cuscì de fede a la consegna sia.

Se recordò de li tramunti che 'na vota pure issu jìa cerchènno, spostanno la sètia sia. E cercò de dà 'na mani all'amicu sia: "Lo sa'.... Saccio come fa' pe' repusatte quanno te va."

"A mmi me va sempre", ce tenne a pricisa' jù cristianu.

"Se po' esse a lu stissu tempu fetèle e pricu".

Lu principinu sequetò: "Lu pianeta tia è cuscì ciucu che co' tre passi lu ggiri tuttu. Abbasta che cammini pianu, pianu pe' remane' sempre a lu sòle. Quanno te vo' repusa', te mitti a cammina' e lu ggiorno dura quantu te pare."

"Non è che me serve a tantu", jè fece, "vèllo che me serve de più pe' campa' è lo durmì."

"Non tie' furtuna", desse lu principinu.

"Non tengo furtuna", repijò vijàru, "Bon ggiorno". E resmorzò lu lume sia.

Sequetenno lu viaggiu lu principinu tra de si jìa dicenno: "stu cristianu no' lu putria vetè nisciunu de tutti l'ari, da lu re a lu vanitusu, da lu 'mbracone a ll'affarista. Però a mmi me pare che solu issu non è sciùrnu. Me sa, perché issu se fa solu l'affari sia".

Fece 'n suspiru d'avvilimintu e se sequetò a ddi: "Vistu è l'unicu che me duvìo da fa' pe' amicu. Però lu pianeta sia è cuscì picculu, che non ci sta postu pe' du'".

Vello che lu principinu non tinìa lu coràggiu de confessasse da issu, era lu fattu che dde jù binidittu pianeta se rempiagnìa più dde tuttu jì sorte millequattrocentoquaranta tramunti sia in ventiquattr'ore!



Lu sestu pianeta era 'na dicina de vòte più grossu. Era abbitatu da 'n vecchìu signore che scrivià su certi libbri grossi.

"Ariva 'n espratore!", fece, quanno scorse lu principinu.



Lu principinu s'assetò su lu tavulinu tremanno. Stava a viaggià da tantu tempu.

"Da ddo' ne vie'?", jè domannò lu vecchìu signore.

"Que è 'stu sorte libbru?" rentuzzò lu principinu, "Que st'a' ffa' ecco?"

"Io so' 'n geògrafu!", responnette lu vecchìu signore.

"E que è 'n geògrafu?"

"E' unu 'struitu che ssa ddo' se tròvanu li mari, li fiumi, li paesi, le montagni e li deserti."

"E' propiu 'mportante", desse lu principinu, "finarmente vistu è 'n mestiere de viji che sérvu!".

E dette 'na scorsa in giru su lu pianeta de lu geògrafu; prima non avia mai vistu 'n pianeta da lasciatte cuscì senza fiatu.

"E sci, è propiu bellu lu pianeta vostru! Ci stau l'oceani?"

"No lo sacco", fece lu ggeògrafu.

Lu principinu ce remanette male e sequetò: "Ah! e le montagni?"

"No lo sacco", refece lu ggeògrafu.

"E li paesi, li fiumi e li deserti?"

"No' lo pòzzo sape'", nsistette lu ggeògrafu.

"Ma per daviru vojari site 'n geògrafu?"

"E sci!" jè responnette lu geògrafu, "ma non so mica 'n espratore. Non ce li tengo li 'spraturu. Lu geògrafu mica va a ffa' li cunti de le città, de li fiumi, de le montagni, de li mari, dell'oceani e de li deserti. Lu ggeògrafu è tròppu 'mportante pe' pote' jì girenno. Non se move mai dall'ufficiu sia, ma recève li 'spraturu, jè fa le domanne e s'appunta tuttu vello che issi se recòdanu. E sse li recordi de

quiunu de issi jè duvissiru pare' 'mportanti, lu ggeografu fa fa' 'na relata su come se comporta jù 'sploratore."

"E preché?"

"Preché se lu 'sploratore dicisse le buscìe, succidiria 'n macello su li libbri de geografia. Pur'anca se 'n esploratore se 'mbriacasse".

"Preché?", domannò lu principinu.

"Preché li 'mbriacuni ce vitu dùppiu e allora lu ggeògrafu mittirìa du' montagna ddo' 'mmece ci ni sta una sòla.

"Io condòscio unu che sarìa 'n esploratore cattivu", repijò lu principinu.

"Po' èsse! Quanno lu 'sploratore tira 'nnanzi senza fa' 'na piéca, allora se cumincia a discore su vèllo che ha scopèrtu".

"Se va a vetène?"

"None, preché sarìa troppa gràzzia. Però se pretènne che lu 'sploratore presentasse le prove. Pr' esempiu, se se trattasse de 'na grossa montagna, ha da reportà li scòji grossi".

De bottu a lu ggeografu jè pijò 'na stretta de core: "Ma tu vie' pròpiu da lontanu, tu si 'n esploratore! Allora ma dda' racconta' com'è lu pianeta tia". E lu ggeògrafu, ch'avìa apertu lu riggistru, appuntò lu labbisse.

Li reccunti de l'esploraturi prima se reportanu co' lu labbisse e po' doppo che l'esploratore ha portatu tutte le prove, se rescrive tuttu a penna coll'inchostro.

"Allora?", domannò lu ggeògrafu.

"Oh! Da mi", repijò lu principinu, "non ci sta cosa de 'mportante, è cuscì picculu; ce tengo tre vurcani, du' fau focu e unu s'è smorzatu. Ma non se po' sape' mai".

"Non se po' sape' mai", repetètè lu ggeògrafu.

"Ce tengo pure 'n fiore", fece lu principinu.

"Nojari no' reportamo li fiuri", desse lu ggeografu.

"Preché? So' le cose più belle!".

"Preché li fiuri so' fralluccuni".

"E que vurìa di': fralluccuni?"

"Le ggiografie", desse lu ggeògrafu, "So' li libbri più cari de tutti li libbri. Non passanu mai de mota. Non è mica facile che 'na montagna se

sposta. E' difficile che 'n oceanu s'asciùtta. Nojari reportamo le cose che remanu sempre tal'e guali. Ma li vurcani smorzati se pozzu resveja".

Lu fermò lu principinu: "Que vurìa di': fraluccuni?"

"Che li vurcani so' smorzati o buttanu focu, pe' nojari è la stessa cosa", desse lu geografu, "vello che conta pe' nojari è la montagna, essa non se muta mai".

"Ma que vurìa di': fralluccuni?", repetè lu principinu che 'n vita sia non avìa mai smissu de 'nsiste su 'na domanna 'na vòta che l'avìa fatta.

"Vurìa di', che po' spari' 'n pocu tempu."

"Lu fiore mia duvrìa dura' pocu?"

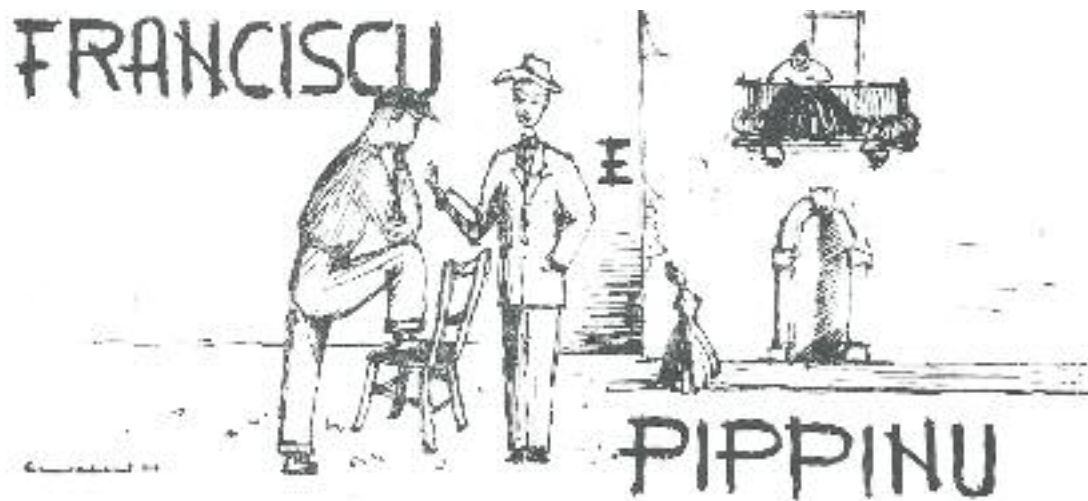
"De sicuru!"

"Lu fiore mia è fralluccone", se desse lu principinu, "e tè' solu quattro spine pe' defènnese da lu munnu! E lu so' lasciatu solu", e pe' la prima vota jè pijò l'avvilimintu. Ma se fece forza: "Qué me cunsijate de ji' a vetè'?"

"Lu pianeta Tera", jè responnette lu ggeògrafu, "Tè' 'na bbòna nòmena...".

E lu principinu se ne jette pensando a lu fiore sia.





San Cristòfanu

di Fragola

Franciscu era jìtu su lu Rifuggiu co' la mula e revinìa co' 'na soma de lena, quanno li lu ponte de lu Tascinu te 'ncuntra Pippinu che recalava da su La Croce.

F. – So' jìtu a reccapezza' 'm po' de lena esso lu Rifuggiu, che tocca prucurasse mo, come le furmiche, se cce vulimo scalla' 'st'immernu.

P. – Io recalènno da su la Croce so' vulutu repassa' éssu a San Cristòfanu, da ddo' San Giuseppe nostru scialodatu ce binidicétte pe' l'urdima vota.

F. – Appropositu, so' sintitu da dine che li frati s'hau repijàtu lu postu ddo' stava la chiesetta de San Cristofanu e mmò ce la refau.

P. – E' propriu viru lu dittu: lionessani distruttori e sacristani. Ce fusse 'na cosa che facimo co' la capoccia.

F. – Tie' raggione, prima l'avimo finita de sdemétte e mo la vulimo refa'.

P. – Troppu ce déssimo da fane pe' fa' lascia' armeno vijù sorte architù che parìa la curnice de Lionessa.

F. – E qué non me ne ricordo! Hau stirminatu tuttu pe' voléce fa' 'na gran cosa: lu pulicunu.

P. – Era propiu tantu nicissariu, se vulianu prepara' a redichira' guera a tuttu lu munnu.

F. – E sciccisu lu cafone e quanno è natu.

P. – Pe' furtuna che hau mannatu écco da nojàri visti fraticij, che quanno se so' missi su 'n capu 'na cosa, la 'ncumincianu e la finisciu.

F. – Allora pienzi che la refau per daviru la chiesetta esso San Cristòfanu.

P. – Miscretènte che non si aru, se 'mmece de jìtte sempre a 'mbriaca' llà dda Minichella qué vota vinissi pure a Messa, avristi saputu, ma ppure vistu, che è statu quasci fattu tuttu.

F. – Non ce pozzo crete de non ave' sintitu cosa; e qué avrianu fattu co' 'ssu pocu témpu?

P. – Hau fattu lu bervetere da ddo' se vete tutta Lionessa, come quanno ce passò San Giuseppe pe' l'urdima vota. E' 'na cosa propiu carùccia.

F. – Ma la chiesa po' ce la recustruisciu?

P. – Se duvesse servi' a fatte revini' 'n grazia de Dio speramo che la fau prestu.

F. – Me ne vergogno de non avello saputu pe' tempu e tengo paura che San Giuseppe nostru m'escrute da l'urdima binidizione.

P. – L'aru ggiorno c'è stata la cirimonia de nagurazione; c'è statu lu vescovo a ddi' la Messa, cantata da la corale, po' hau scopertu lu munumentu 'ntramente hau fattu vola' tre palombelle bbianche.

F. – Da quantu sto a usura', me sa che me so' persi 'na gran cosa e come mmi tant'ari.

P. – Lu bervetere e lu munumentu l'hau didicatu a patre Mauro, a patre Anavio e a li fij che stau 'n celo.

F. – Beh! Hau fattu 'na bella cosa, che solu 'ssi frati putianu fa', prechè nojàri simo bboni solu a chiacchiara' male l'unu dell'aru.

P. – La cosa che m'ha datu 'na stretta a lu core è statu quanno hau lettu, unu pe' unu, li nomi de tutti e a ugnunu salliva su 'n celo un pallunciu biancu.

Chi viene...

È nata **Pitotti Vittoria**, di Michele e Rosati Sofia. nata a Rieti il 21 maggio 2020.

Tanti auguri ai neo genitori Elisa Di Antonio e Marco Iacocagni per la nascita di **Riccardo**, nato a Terni il 23 maggio 2020. I nonni, i bisnonni e la zia.

I nonni Risa Ruggero e Massari Daniela e zia Giulia annunciano con gioia la nascita del loro primo nipotino **Frangella Damiano** di Daniele e Risa Carlotta, nato il 4 luglio 2020.

Il 24 luglio 2020, a Rieti, sono nati **Rosati Lavinia e Manuel**, di Federico e Fazi Francesca.

Sandro e Calabrese Lucia Pia e la sorellina Sofia sono lieti di annunciare la nascita di **Andrea Foffo** nato a Rieti il 27 settembre 2019 e riceverà il Sacramento del Battesimo il 22 agosto a Cittareale.



Anniversari di Matrimonio

Adriano Fagiani e Ignazia Puddighinu, Nuoro 22 luglio 1995 - Leonessa 22 luglio 2020.

A una mamma ed un papà che festeggiano un anniversario davvero d'argento, ringraziandoli di averci insegnato in 25 anni di matrimonio cosa significa volersi bene. Altri venticinque anni insieme, affinché l'argento si tramuti in oro. Con affetto i vostri figli *Mattia e Agnese*.

Il figlio Valerio con Stefania Martinelli e nonna Anna Paciucci nei quarantun'anni di matrimonio augurano a **Luigi Battisti e Lalle Maria Adelaide** di continuare a essere testimoni di una unione matrimoniale felice ed inossidabile negli anni fino alle nozze di diamante.

Omero Conti e Rosanna Scarcella, Roma 19 luglio 1970 - Ostia 19 luglio 2020. Hanno festeggiato le nozze d'oro in-

sieme ai figli, alle nipoti, ai parenti più stretti e agli amici. Gli auguri più fervidi per il raggiungimento del prossimo traguardo delle nozze di diamante in piena salute e con l'entusiasmo di andare ancora avanti.

50° anniversario di matrimonio di **Pulcini Maria Antonia e Roselli Antonino**, Villa Pulcini (Leonessa), 5 luglio 1970 - Greccio, 5 luglio 2020.

Chi va...

Giovanni Battista Coiante, nato a Roma il 31 agosto 1935, morto a Roma il 11 giugno 2020.

Egidio Berti, nato a Leonessa il 2 settembre 1927, morto a Roma il 12 giugno 2020.

Adelio Renzi, nato a Posta (RI) il 21 aprile 1932, morto a Roma il 1 luglio 2020.

Luigi Ianni, nato a Leonessa l'11 giugno 1954, morto a Rieti il 22 agosto 2020.

In memoria di...

...zio Memmo

Negli ultimi anni ti abbiamo vissuto poco, a causa dei tuoi problemi di salute ed i chilometri infiniti di distanza che ci separavano, ma ti abbiamo sempre "sentito" vicino, perché in fondo dimenticarsi di te era impossibile prima e lo sarà anche in futuro.

Sei stato un grande uomo con tutti, soprattutto lo sei stato come padre, come nonno, come zio e come fratello.

Anche a chilometri di distanza si avvertiva il tuo amore di zio, sempre affettuoso, presente e pronto a dare il consiglio giusto ad ogni occasione, anche per telefono se necessario!

Un uomo ammirevole, onesto, ed ora che non ci sei più, hai lasciato un vuoto incolmabile.

Avremo il tuo sorriso e la tua semplicità scolpiti nella mente e nel cuore, ed ora più che mai sarai con noi in ogni momento.

Avvertiremo il tuo caldo abbraccio e le tue grandi mani sulle nostre guance in ogni occasione, nei momenti di tristezza ed in quelli di gioia.

Che l'amore della tua famiglia ti arrivi fin lassù "Grande" zio, ovunque tu sia.

Valentina

...Giovanni Battista Coiante



Memoriale n. 1

Sono qui oggi a ricordare un marito, un padre e un nonno amorevole e straordinario.

Mi nomo, così mi chiamava.

Ed io chiamavo lui.

Una di quelle persone che con una schiettezza disarmante ti insegnava qualcosa con poche parole. Sì... perché lui era così, da poche parole!

Parole semplici, dirette, senza peli sulla lingua; dette con il suo accento romano: tera, guera, magari. Accento spesso nascosto per non farsi rimproverare dalla moglie.

Quest'uomo per me è stato più di nonno!

Amava le fusaie, il babà e la semplice pasta al pomodoro, mentre odiava quella troppo condita o con la panna. Amava la sua Leonessa e il fai da te, nonostante non fosse mai stato un uomo preciso nel custodire i suoi attrezzi da lavoro. Se non sapeva riparare qualcosa ci si metteva e ci provava sempre! Spesso non riuscendoci, ma ci provava.

In seguito ad un incidente stradale che ebbe da giovane, e dal quale ne uscì lasciando due denti su un volante (che per altro conservò per anni), fu un fruitore abituale di colluttori e un consumatore smodato di acqua 'Uliveto'.

Oggi, così come noi, lo ricordano e piangono tutti quei farmacisti ed edicolanti, tra Centocelle e Colli Aniene, dai quali non andrà più e dai quali non farà più folli spese.

Dedizione al lavoro,

risparmio,

amore per la famiglia e

rispetto per le persone.

Questo mi ha insegnato mio nonno!

Con poche frasi, semplici, quanto vere;

come 'Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te stesso'.

Ugo Foscolo, nel 1807, scriveva nei 'Sepolcri' una delle frasi più vere e bella della storia:

"Sol chi non lascia eredità d'affetti / poca gioia dell'urna;...".

Ecco, è per questo che oggi non muore nessuno.

Siamo stati troppi a volergli bene e saremo troppi a ricordarlo nei nostri cuori.

Saluto ora quell'uomo che sono contento, e orgoglioso, di aver avuto l'occasione di chiamare: NONNO!

Ciao "Mi nomo!"

Tuo nipote, *Giovanni Battista Coiante*

Memoriale n. 2

La più grande eredità che un genitore lascia ai figli... è la memoria del suo amore!

07-01-1961

13-12-1962

30-08-1965

Ancor oggi.

Ancora una volta,

intravedo il ragazzo che senza fretta e

senza timore si avvicina alla cima finale.

Io faccio finta di niente

e chiedo lo stesso coraggio,
una forza una traccia di luce,
per le mie tante emozioni.

Così anche lui,
arriverà in cima,
là in mezzo all'azzurro infinito.

In cima ai suoi Monti,
esiste un piccolo lago,
c'è tanta luce anche lì,
che rispecchia cristalli,
tra le erbe di montagna,
sono i riflessi del lago.

"Oh Padre mio, rinfranca ancora i nostri cuor.

Tu che ci guiderai dal cielo più infinito, ed ogni nostro passo tu seguirai costante, rivolgi ancora a noi un sorriso.

Vorrei baciarti sulla fronte ed accarezzarti ancora il viso e bisbigliando ti metterei al corrente del gran bisogno che ancora ho del tuo consiglio lo seguirei ancora senza batter ciglio".

Partito da una povera casa,
con scarse risorse,
ma con grande coraggio.

Ha raggiunto,
alte cime tra
le più alte,
nella sua vita.

È stato forte
e determinato
ha retto bene ogni competizione,
e ha lasciato
un segno della sua avventura.

"Oh padre mio, oltre trent'anni passai con la tua presenza, senza ascoltarti a volte e senza porti istanza ed oggi pago questa irriverenza, senza poter porre rimedio a questa mia mancanza.

Ora che vorrei la tua prestanza per dirti ancora, grazie in questo tempo per la tua gran bella presenza.

Oh padre mio ricordati di noi e mandaci un consiglio di come fare del bene".

La morte non è niente, sei solamente passato dall'altra parte. Sei qui con noi nell'ufficio accanto, noi siamo ancora quello che eravamo l'un per l'altro...

E lo saremo per sempre ora.

Noi siamo sempre noi e tu sei sempre tu. Continua ad osservarci ed ad esser in forma. Continua a ridere di quello che ci faceva ridere e di tutte quelle cose che ti piacevano di quando eri lì in montagna.

La vita nostra conserva tutto, tutto il valore che ha sempre avuto.

C'è la continuità che non si spezza, la vita oltre la vita c'è l'immortalità.

Ti rassicuro io andrò poi bene tutto e mai sarai lontano sei solo quì nel nostro ufficio accanto.

Mai fuori dai pensieri e dalla mente, ritroverai per sempre un cuore nostro.

Asciugaci le lacrime e non farci piangere più perché uno sguardo tuo sarà la nostra pace."

La vita non è niente nostro padre vivrà. Negli esempi e nei momenti importanti della nostra vita sempre con noi nei nostri cuori.

Tuo figlio *Vincenzo*

Memoriale n. 3

Mi lasci l'esempio.

Di un uomo forte e dedito al lavoro.

Di un vero capo che ha saputo guidare la sua famiglia.

Di un uomo che è partito dal niente e ha costruito un impero.

Mi lasci l'esempio.

Della tua tenacia che nelle difficoltà ha sempre avuto la meglio.

Il tuo esempio è la mia speranza.

Mi auguro nella vita di essere almeno la metà di quello che sei stato tu e realizzare almeno metà di quello che hai fatto tu.

Allora sarò fiero di me.

Ciao nonno

Edoardo

...nostro padre Adelio Renzi



Caro papà, scrivo sul tuo quaderno che porta i segni del tuo calvario, su cui abbiamo annotato scrupolosamente tutte le terapie, la pressione, la glicemia, i tuoi peggioramenti, i tuoi

due anni di malattia. Ora sei dall'altra parte, come se fossi passato dall'altra parte inghiottito nella stanza accanto. Ma la tua vita è in noi, tue figlie. I tuoi insegnamenti, il tuo carattere, i tuoi sorrisi, la tua disponibilità verso gli altri, la tua grande apertura mentale, ci faranno da viatico in questa vita terrena. Tu non sei morto, papà. Ti chiameremo con lo stesso nome affettuoso di sempre, e saremo fiere, ogni volta, di preservare un po' di te in noi. So già che sei lì che ci guardi e che ci dici: Asciugatevi le lacrime e non piangete, il vostro sorriso è la mia gioia.

Maria Rita, Antonella e Luigina Renzi

È andata nonni', te ne sei andato, dopo esserti aggrappato alla vita con le unghie e con i denti. Tu che sei stato la nostra roccia, eri diventato un timido fuscello; e, nonostante tutto, alla nostra timida domanda "Come stai" rispondevi sempre con un "Bene", anche se la tua voce si affievoliva sempre di più. Qua con noi c'è nonna, la tua compagna di vita, tu la chiamavi sempre così. Beh, non preoccuparti, noi le saremo vicini, e per i momenti più tristi, conserveremo un briciolo di tutta quella forza che hai avuto tu, noi, le tue sette colonne, i tuoi nipoti, tutti insieme.

I nipoti

...Mons. Lorenzo Chiarinelli nel ricordo di un alunno



È tornato alla casa del Padre, lasciando un grande vuoto non solo nel mondo cattolico, dove ha operato con coraggio, con umiltà e con grande fede, ma soprattutto nella provincia di Rieti dove è stato un punto di riferimento culturale e sociale per alcune generazioni di giovani.

L'ho visto la prima volta dai banchi del liceo come professore di religione, quando con la sua cultura, con la sua semplicità e la sua disponibilità affascinava tutti gli alunni, che lo ascoltavano in silenzio e con attenzione come se si trattasse del professore di latino e greco oppure di matematica e fisica.

Don Lorenzo, così lo abbiamo sempre chiamato, giovanissimo prete con i capelli folti a spazzola, corti e nerissimi, che ha sempre conservato intatti salvo che nel colore, a prima vista sembrava un coetaneo con cui passare un'ora di ricreazione, poi captava subito la tua attenzione e la tua fiducia.

Anche dopo il periodo scolastico continuava ad essere un punto di riferimento e gli ex alunni lo invitavano ai Simposi organizzati dalle varie classi anche a distanza di 50 anni e lui non faceva mai mancare la sua presenza, la sua disponibilità e l'occasione di dare insegnamenti da pastore e maestro.

Ho conservato con lui sempre un rapporto di amicizia ed anche dopo la sua nomina a vescovo, quando qualche volta ci incontravamo, mi chiamava per nome e ci teneva a salutarmi e a presentarmi come suo ex alunno.

Abbiamo ripreso a frequentarci quando è tornato a Rieti, dopo le dimissioni da vescovo di Viterbo, e mi incoraggiava a proseguire con le attività dell'associazione "L'Albero delle Farfalle" e si informava sui ragazzi diversamente abili della nostra ludoteca e seguiva le varie iniziative che portavano avanti.

Ha promosso per la nostra associazione anche il convegno "La vita e Oltre..." che ha introdotto con una dotta e spirituale relazione dal titolo: "Una vita per sempre".

Grazie don Lorenzo, la tua vita sarà per sempre.

Galafro Conti

...Ferminia Romano nel I° anniversario



Trovare un proprio preciso posto nel mondo non è mai stato un compito propriamente facile per nessuno ed a molti non è sufficiente un'intera esistenza.

Ferminia Romano, classe 1923, un proprio posto nel mondo, un proprio "ruolo" che la rendesse meno numero" e più "persona" se lo era guadagnato con merito; lei che di una passione ne aveva fatto fin da giovanissima un mestiere di tutto rispetto: la signora Ferminia era la sarta di Leonessa, una vera artista con forbici, ago e filo.

A Leonessa vi era nata ed a Leonessa trascorse la sua intera vita, districandosi tra stoffe di tutti i generi da tagliare e cucire, aghi, spilli e chilometri di filo, cari compagni di un'esistenza scandita al ritmo del rumore di una vecchia macchina

Singer a pedale.

Se si pensa a lei la si vede ancora seduta su una sedia della sua cucina con l'ago in mano, sorridente, occhiali da vista scesi sulla punta del naso, occhi attenti sul suo lavoro, centimetro penzolini ai lati del collo ed i residui del filo da imbastire appoggiati sulle spalle per non sporcare il pavimento.

Una donna amata e stimata da tutti per il suo grande cuore, la sua onestà e la sua semplicità; un'anima gioiosa e discreta, leggera e trasparente come la carta velina dei suoi amati carta modelli.

Capace nel suo mestiere, un talento come pochi, negli anni della sua lunga e serena vita ha cucito per l'intero paese con passione e dedizione; un paese, Leonessa, che da quando la sua "ultima" sarta è volata in cielo è un po' più vuoto e un po' più triste, come un bel presepe a cui all'improvviso sia stato sottratto uno dei suoi più incantevoli personaggi.

La nipote *Romina Giampietri*



...Fabiano Aloisi nel I° anniversario

Ad un anno dalla scomparsa del nostro caro Fabiano, vogliamo ringraziare tutti coloro che il 25 Luglio u.s. hanno voluto ricordarlo organizzando celebrazioni religiose ed appuntamenti che hanno coinvolto numerose persone.

Tutto il paese di Terzone si è stretto intorno a noi familiari partecipando alle sante messe celebrate dal parroco don Giovanni Gualandris, padre Orazio Renzetti e don Mariano Asogna.

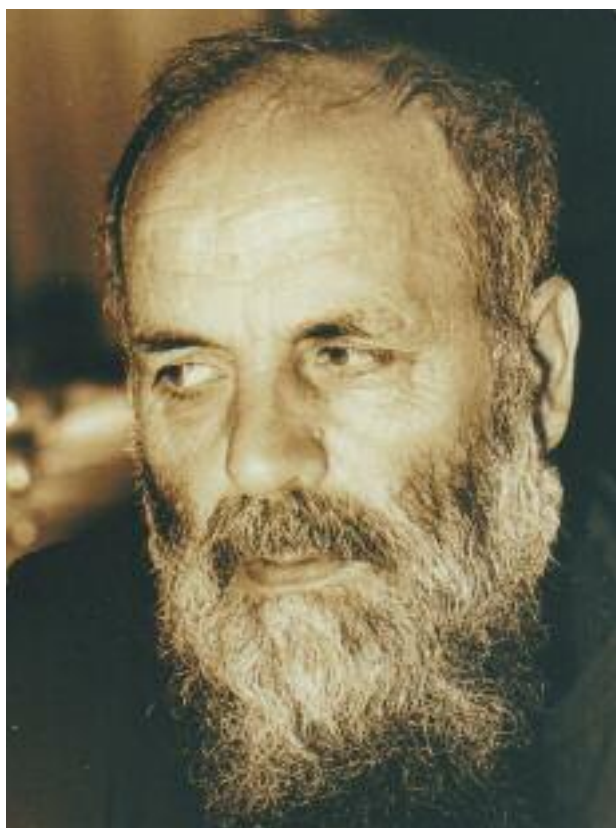
Il memorial organizzato dall'associazione Amici di Terzone è senz'altro stata una manifestazione di affetto che ci ha scaldato il cuore; vedere tanti ragazzi trascorrere un pomeriggio insieme in ricordo di Fabiano ha dimostrato che l'affetto che lui dispensava porta bei frutti anche a distanza.

Così portiamo nel cuore tutti i momenti trascorsi nel pomeriggio ad Avendita dove si sono svolte, divise per categorie, mini gare di kart, una passione di Fabiano che coltivava in tenera età.

L'ente Palio del Velluto invece la sera del 25 luglio ha omaggiato la partecipazione di Fabiano come tamburino sia nel gruppo "Ente Palio" per circa 7 anni che in quello tamburini del Sesto di Terzone organizzando una toccante cerimonia alla quale hanno preso parte ben cinque gruppi di tamburini (Tamburini "Ente Palio", "Torre Orsina di Narni", "Musici Universitas Leonessa", "Sesto di Forcamelone", "Sesto di Terzone") e che tutti ringraziamo e abbracciamo per le emozioni che ci hanno trasmesso.

Giulia Aloisi

...P. Mauro Coppari nel XX° anniversario



"Il tuo ricordo è una benedizione"

Questo è scritto sulla lapide del cimitero di Leonessa dove riposano le spoglie di P. Mauro Coppari, stimato da tutti per

la sua bontà e per la sua esemplare testimonianza di vita religiosa. Da due anni nello stesso loculo riposano anche le ceneri di P. Anavio Pendenza, altro grande personaggio della vita religiosa di Leonessa, come da lui stesso espresso. Tra i tanti ricordi, due sono per me più importanti, che mai dimenticherò. Il primo è il giorno del funerale di mio padre: nell'omelia P. Mauro ricordò una nottata passata in sua compagnia al rifugio adiacente il santuario montano della Croce, davanti al fuoco del camino, raccontandosi esperienze della vita, della guerra, della prigionia. P. Mauro si meravigliò di come mio padre a distanza di anni dalla prigionia in Inghilterra ricordasse ancora la lingua inglese. Quella notte – io avevo appena dieci anni – in famiglia eravamo preoccupati perché mio padre non era rientrato dalla montagna. Temendo fosse accaduto qualche disgrazia, andammo a cercarlo nella zona in cui sapevamo essersi recato e – come ricordò P. Mauro nell'omelia – li trovammo insieme in quel rifugio accanto al focolare.

Il secondo ricordo è la grande stima che P. Mauro aveva per me: mi chiamava "autista artista", per via del mio lavoro e della mia passione, a conoscenza del suo grande dispiacere per il furto del Crocifisso, reliquia appartenente al nostro Santo, che da anni custodiva, realizzai un Crocifisso in noce molto simile a quello rubato e glielo regalai con affetto. Lo apprezzò moltissimo e si commosse. Poi venne la malattia conclusa con la sua dipartita. Nella camera ardente allestita nel Santuario, il fratello Tonino Coppari, piangendo mi disse che P. Mauro volle il mio crocifisso sempre vicino e, anche durante la degenza in ospedale lo volle appeso davanti al suo letto. Negli ultimi giorni di vita, quando ormai non parlava più, con l'espressione degli occhi fece capire al fratello che lo assisteva, di volere il Crocifisso con sé anche nella tomba, e così avvenne. Credo nessuno possa farmi un onore più grande!

Un anno dopo la sua morte mia moglie mi raccontò di un sogno: un frate in piedi vicino al letto che lei pensa fosse P. Mauro ma con la barba tagliata. Sentì quella presenza e si svegliò di sobbalzo. Poco dopo mio figlio Gianluca ebbe un terribile incidente a Fiumicino dal quale uscì indenne. San Giuseppe e P. Mauro l'hanno protetto.

Sempre in dubbio su chi era quel frate del sogno, alla prima occasione domandammo al fratello Tonino se a P. Mauro avessero tagliato la barba, ebbene sì, per operarlo gli avevano tagliato la barba.

Tonino Zelli

Per l'inaugurazione del "*Colle della benedizione e Figli in cielo*" è stata scelta la data del 30 luglio, perché ricorreva il 20° anniversario della morte di padre Mauro Coppari, che ha tanto amato san Giuseppe e quel luogo così significativo per la sua vita. La fraternità cappuccina di Leonessa ha voluto onorare la sua memoria e quella del caro padre Anavio Pendenza restituendo loro idealmente quel luogo di fede e di preghiera.

Villa Gizzi

Riapertura al culto della chiesa “san Bonaventura”

Nel recente 15 Luglio 2020 è stata riaperta al culto la chiesa di san Bonaventura a Villa Gizzi.

La struttura messa a dura prova dal terremoto iniziato il 24 Agosto 2016 e lesionata dalla scossa del 30 ottobre è stata riportata alla sua piena funzionalità attraverso un intervento di messa in sicurezza che ha mantenuto il più possibile intatta la struttura originale dell'edificio.

La Messa solenne presieduta dal Vescovo Domenico Pompili e concelebrata dal parroco padre Orazio e dal suo vice padre Carmine, ha visto la partecipazione numerosa di tutta la frazione che senza perdersi d'animo ha atteso questo giorno per quasi quattro anni. La chiesa, dedicata a san Bonaventura da Bagnoreggio vescovo e dottore della Chiesa, padroneggia la grande piazza principale del paese da una posizione quasi centrale come a sottolineare il suo ruolo fondamentale nella vita sociale e religiosa di questa piccola frazione dell'Altopiano Leonessano. Ci sono stati momenti di estrema commozione durante la celebrazione Eucaristica a testimonianza di quanto il paese aspettasse con trepidazione ed ansia questo momento.

“Chi sa se lo ricorderemo!” era la frase ricorrente sulla bocca degli anziani, che avanti con gli anni temevano di non poter assistere a questo evento. Con fede il paese aveva reagito alla chiusura della chiesa allestendo nel forno pubblico una cappella di emergenza, piccola ma accogliente, che ha permesso il proseguimento delle celebrazioni domenicali quasi come nulla fosse successo, perchè: “Le buone abitudini non vanno perse” e l'abitudine alla preghiera nel nostro piccolo paese c'è sempre stata come testimoniano i tanti sacerdoti e religiosi che hanno visto i natali a Villa Gizzi. Non posso non ricordare a questo punto padre Urbano ripensando al momento in cui le campane da lui fortemente volute hanno ripreso a suonare a festa e a scandire i momenti della giornata con i rintocchi del mezzogiorno e quelli dell'Ave Maria alla sera. È stato come riudire la “voce di Dio”, voce ben udibile da quasi tutte le frazioni del “Piano di Sotto”. Mi sembra ancora di vedere mio nonno Romualdo fermarsi in raccoglimento e farsi il segno della Croce al suono delle campane! La mia digressione sul tema sta a significare quanto complesso e variegato sia il ruolo delle chiese nei piccoli paesi di campagna come Villa Gizzi.

Non sta a me sottolineare il ruolo religioso, ma posso senz'altro testimoniare come la chiesa possa costituire un costante e sicuro punto di riferimento per la popolazione. Noi non abbiamo bar dove incontrarci, e la campagna non è esattamente un posto pieno di gente! La piazza, la chiesa sono i nostri punti



di ritrovo!

La popolazione trova nella comunità parrocchiale la possibilità di aggregarsi, conoscersi e formarsi con l'aiuto del sacerdote, che culmina nell'Eucarestia domenicale. Un grazie al termine di questa riflessione è doveroso rivolgerlo al vescovo Domenico Pompili che ci ha onorati con la sua presenza; alla popolazione tutta che nonostante l'emergenza covid ha partecipato numerosa ed ordinata, alle santesi che in maniera volontaria hanno continuato a lavorare con solerzia ed abnegazione durante questi lunghissimi quattro anni.

Un grazie va anche ai tecnici e all'impresa edile che hanno progettato e realizzato la messa in sicurezza. L'augurio è che questa riapertura porti alla nostra comunità di Villa Gizzi un lunghissimo periodo di prosperità nella speranza di avere sempre tra noi padre Orazio e padre Carmine a guidarci nel nostro cammino religioso.

Giovanni Gizzi



Festa della “Madonna del Santo Rosario”

Dal 15 luglio scorso, la comunità parrocchiale di Villa Gizzi è tornata a celebrare nella riaperta chiesa di “San Bonaventura” ed il giorno di domenica 23 agosto ha celebrato la festa della “Madonna del Santo Rosario”. In un clima di raccoglimento, accompagnati da una corale tutta *caizzana*, la festa è riuscita a mettere insieme tutti i fedeli che non hanno voluto mancare a questo appuntamento annuale con Maria. Le parole del parroco frate Orazio, si sono concentrate su tre aspetti della liturgia della Parola: due domande e una proposta, tutte di Gesù. La prima domanda era generica: “La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Questa domanda è come se interpellasse tutta l'umanità, per sapere forse cosa pensavo le altre religioni di Gesù. La seconda è specifica per i credenti di fede cattolica: “Ma voi, chi dite che io sia?”. È una risposta che può nascere da una esperienza concreta del Cristo, così come lo ha fatto l'apostolo Pietro. E da ultimo una proposta: “Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo”. Sembra voler dire, Gesù, che non vuole una pubblicità sulla sua identità, ma gradisce che a parlare di Lui siano le opere evangeliche che Egli stesso ha fatto e voluto per noi. Questo messaggio lo troviamo realizzato perfettamente in Maria che ha voluto essere la donna concreta del Vangelo ed ha indicato a noi la via maestra per la testimonianza: “Qualsiasi cosa vi dica (Gesù), fatela” (Gv 2,5). I misteri del santo Rosario sono la preghiera che aiutano a realizzare la vita di Gesù in noi, attraverso la persona di Maria. Invitati dal parroco a recuperare la preghiera semplice e mai monotona del Rosario all'interno delle famiglie, proprio perché si vivono i misteri di Cristo e di Maria in piena sintonia. Come ogni festa liturgica è mancata la processione, ma non è mancato il ringraziamento a Dio che ci ha raccolti, anche quest'anno, intorno all'altare e alla Sua e nostra Madre!

La Comunità di Villa Gizzi



Villa Lucci

Biciclettata 2020 - Pedalando contro il Covid

Anche quest'anno, malgrado il Covid-19, si è svolta la tradizionale bicicletтата!

Ma cos'è questa manifestazione?

Esistente da 14 anni e organizzata ininterrottamente ogni anno, la bicicletтата ha come principale obiettivo di riunire, in una manifestazione sportiva ma non competitiva, persone di

tutte le età: bambini, genitori, cugini, amici e nonni. E possiamo dire che questo obiettivo è raggiunto ogni anno grazie alla fruttuosa organizzazione dei diversi soci e del presidente dell'associazione "Noi di Villa Lucci", con l'aiuto del comune di Leonessa.

Quest'anno, il numero di partecipanti è stato di circa 200! Un buon record rispetto alle aspettative iniziali che erano più basse, a causa della situazione sanitaria attuale. L'edizione del 2020 ha avuto la novità di dovere imporre le mascherine, unica differenza in confronto agli altri anni.

È quindi durante una bellissima giornata che i numerosi ciclisti sono partiti da Villa Lucci per raggiungere Villa Gizzi passando prima all'incrocio di Villa Massi, per poi arrivare a Leonessa dal rettilineo della strada per Cascia ed infine tornare a Villa Lucci. Tutto questo con una pausa rinfrescante a Leonessa!

Come tutti gli anni, è stata rispettata una velocità bassa e tranquilla di passeggiata per poter, come voluto dal fondatore della manifestazione Lucci Pietro, permettere a tutti di partecipare e garantire un'atmosfera amichevole e rilassata a questa pedalata. Infatti, il percorso viene ogni anno pensato per permettere al più gran numero di persone di partecipare e (ri)scoprire le diverse ville dell'altipiano di Leonessa.

Si può quindi concludere pensando che anche con una situazione particolare e straordinaria quanto quella che stiamo vivendo, organizzare manifestazioni che ci riuniscono e ci fanno divertire è ancora possibile!

Ci vediamo la prossima estate!!

Viva Villa Lucci! Viva Leonessa!

Possiamo precisare che oltre alla bicicletтата, Villa Lucci organizza ogni anno una gara dei bambini e inoltre quest'anno, una passeggiata notturna intorno al paese.



Francesco Petiot Lucci



Festa del Santissimo Sacramento

“Ma voi, chi dite che io sia?”. Le parole del vangelo di Matteo di domenica 23 agosto, hanno illuminato di fede la comunità cristiana di Villa Lucci che in data odierna ha festeggiato il Santissimo Sacramento. In un raccoglimento spirituale sono riecheggiate le Parole della scrittura ed in particolare il segno della chiave citata sia nella prima lettura (cfr. Isaia 22,19-23) e sia nel Vangelo (cfr. Matteo 16,13-20). La chiave dello Spirito Santo che apre il cuore dal di dentro e ci permette di accogliere la parola di Dio e l'Eucarestia. La stessa chiave consegnata all'apostolo Pietro e ai suoi successori: colui che ha il potere di legare e sciogliere per il Paradiso. Al termine della santa Messa tutti i pre-

senti si sono recati dinanzi alla chiesa parrocchiale di “San Massimo in Ville del Piano” per rendere omaggio ai caduti di questa nostra comunità; giovani vittime delle guerre del 1915-1918 e 1940-1945. Alla presenza del consigliere comunale il signor Giovanni Gizzi, che ha rivolto parole di elogio verso chi ha saputo anteporre alla propria vita il bene della Patria e della propria comunità in virtù di una libertà che resti imperitura, è stata deposta una corona d'alloro e intonato l'inno di Mameli dai presenti ed emozionando tutti, celebrazione di una memoria che lasci il segno soprattutto nelle giovani generazioni. Al termine la comunità di Villa Lucci ha voluto ricordare la figura di don Antonio Conte, che da giovane sacerdote fu inviato proprio in questa frazione, ed ha servito la comunità dal 15 agosto 1950 al 16 ottobre 1964. La targa vuole ricordare l'impegno dell'uomo di Dio sacerdote ed è stata affissa all'esterno della sala parrocchiale: dopo le parole commosse della nipote di don Antonio, la signora Laura Conte, i due fratelli del sacerdote Lucia e Ferruccio, anch'essi commossi, hanno scoperto la lapide ed un applauso corale ha concluso la cerimonia. Dall'eucaristia, al ricordo degli eroi della libertà, all'amore di una vocazione spesa per la libertà dell'anima: un pomeriggio intenso di umanità, spiritualità e di rendimento di grazie!

La Comunità di Villa Lucci



Villa Carmine

Opere di manutenzione e restauro

Il giorno 16 Luglio 2020, in occasione della festa della Madonna del Carmine, nella chiesa di Villa Carmine di Leonessa si è tenuta l'inaugurazione della sagrestia e dei locali annessi, oggetto di manutenzione straordinaria e restauro. Di seguito si riportano i lavori eseguiti: raschiatura e stuccatura dell'intonaco antico con nuova tinteggiatura; nuovo impianto elettrico e idrico; risistemazione di porte e finestre; restauro mobili antichi e cassapanche (trattamento antitarlo, verniciatura con impregnante e satinatura, ripristino di parti mancanti, rifacimento di pianali scrupolosamente eseguiti in legno antico e serramenti vari); restauro di alcune statuine di gesso del presepio; montaggio del Rosone in pietra locale, di 160 cm. di diametro, su struttura in ferro, ancorato ad una parete portante della sagrestia. Un rosone commissionato negli anni '50, dalla confraternita di Villa Carmine, per la facciata della chiesa, ma i funzionari della Soprintendenza ai Beni Culturali, non autorizzarono il montaggio, per tutelare la sicurezza della facciata, e rispettare lo stile originario della chiesa. Fu così, che le pietre finemente sagomate finirono in un deposito. Da tempo desideravo far rivivere il lavoro e la genuinità del progetto e l'unico modo per valorizzarlo è stato quello di posizionarlo all'interno della sagrestia. Naturalmente la scultura è sempre rimovibile.



A chiusura dei lavori, è stata eseguita una profonda pulizia, del pavimento in pietra, dei tappeti, degli oggetti sacri e delle tovaglie antiche. Un ringraziamento particolare va alla famiglia Coiante Giovanni Battista che ha contribuito fattivamente al progetto, alla Pro Loco di Villa Carmine che da anni dedica lavoro e risorse alla manutenzione della chiesa.

Un affettuoso abbraccio a padre Carmine Rannieri e padre Orazio Renzetti che sulle orme di padre Mauro Coppari e padre Anavio Pendenza vivono questa fede così antica e preziosa, insieme a tutta la comunità di Villa Carmine, alla Corale "san Giuseppe da Leonessa" sempre presente e professionale. Infine, vorrei ricordare chi per anni ha dedicato tanto tempo, amore e dedizione a questa frazione, un abbraccio grande a mio cugino Gianni Bigioni.

Massimo Bigioni

Leonessa e il suo Santo **37**



COVID E CASSA INTEGRAZIONE

Gianluca Gizzi

Dall'incrocio dei dati Inps con quelli della fatturazione elettronica dell'Agenzia delle Entrate effettuato sui numeri del primo semestre di quest'anno, emerge che se circa un terzo delle ore di Cig, Cig in deroga e Fondi della bilateralità è stato utilizzato da imprese con perdite di fatturato superiori al 40%, oltre un quarto delle ore è finito a imprese che non hanno subito alcuna riduzione. Lo ha detto il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio Giuseppe Pisauo davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato riunite in seduta congiunta per l'esame del Programma Nazionale di Riforma. Secondo Pisauo in situazioni critiche come questa legata al Covid "andrebbe valutata l'opportunità di prolungare integrazioni salariali prive di qualsiasi costo per l'impresa che le richiede, riservandole in modo selettivo alle imprese più colpite dalla crisi e in effettiva difficoltà economica".

Che cosa è successo in questi mesi? In pratica oltre il 25% del mezzo miliardo di ore di Cig utilizzato da oltre 500mila imprese nei primi sei

mesi del 2020 è finito nelle tasche di aziende che hanno continuato a produrre senza flessioni, anche durante il periodo di blocco dovuto all'emergenza Covid.

Secondo alcuni analisti, osservando i dati più da vicino emergerebbero situazioni poco chiare con dipendenti formalmente in Cig che in realtà lavoravano sia in azienda sia in smart working. E sarebbero circa 200mila le imprese che avrebbero provato a trasformare in profitto il costo per quei dipendenti. Scendendo nel particolare e analizzando il ricorso agli ammortizzatori sociali durante la prima fase dell'emergenza Coronavirus, ogni impresa in Cig-Covid ha risparmiato circa 1.100 euro per dipendente presente in azienda. Tra le imprese più piccole (Cig spesso in deroga), l'importo medio risparmiato, grazie alla riduzione dell'orario di lavoro, è stato pari a 3.900 euro in due mesi. Le imprese più grandi del settore dei servizi, che hanno fruito dell'assegno ordinario Covid, hanno risparmiato in media quasi 24.000 euro.



L'attività missionaria di don Luigi Runci, prete dai natali terzonesi, ha interessato l'Africa e l'America Latina. In particolare qui si è spinto fino ad una regione amazzonica in una città di nome *Porto Velho* in Brasile come incaricato della Caritas.

Don Luigi con i suoi ricordi in terra di missione è un fiume in piena e inizia a raccontarmi le sue giornate in sud America, dal suo arrivo fino alla costruzione da zero di ben due chiese in altrettanti affollatissimi quanto poveri quartieri "barros" (che descriveremo nella III ed ultima parte).

In particolare in questa parte don Luigi ci descrive la sua attività missionaria come delegato della Caritas: *"Come missionario in Brasile, nella parrocchia dove stavo, mi fu dato il servizio della Caritas. Questo consisteva nell'individuare le persone o le famiglie più bisognose. Si dava una buona parola di conforto insieme al necessario per una vita dignitosa. Abbiamo offerto alimenti, vestiti, medicine, ricoveri ospedalieri e ogni altra cosa indispensabile per vivere. Abbiamo fatto costruire tre case per famiglie bisognose e numerose, che vivevano in piccole baracche di legno. Non abbiamo mai dato soldi ma i beni di prima necessità. Insieme a questo ebbi l'incarico di assistere 223 bambini nelle adozioni a distanza.*

L'adozione consisteva nell'impegno di assistere economicamente un bambino o la famiglia di un bambino povero con l'offerta annua di € 310. L'offerta la ricevevo dalla diocesi di Spoleto che a sua volta aveva raccolto l'importo necessario per l'adozione di ogni bambino. Le adozioni erano nominative del bambino e del padrino. Consegnavamo mensilmente ad ogni bambino adottato una (sesta base) un pacco di viveri che conteneva: kg 5 di riso, kg 5 di pasta, kg 3 di zucchero, una bottiglia di olio, scatolame, sapone e saponette, spazzole e dentifricio. Rifornivamo anche ogni anno 2 paia di scarpe, materiale scolastico e altre cose. Si davano medicinali e assistenza per il ricovero negli ospedali. Insieme a tutto questo si creava anche un rapporto umano e religioso. Grazie di cuore a tutti i collaboratori e ai benefattori dei bambini".

Mentre don Luigi racconta lo fa con un contagioso entusiasmo, in particolare quando ricorda le 15 adozioni a distanza fatte da alcune famiglie di Terzone; sì perché l'adozione a distanza, non è solo una formalità liquidabile con qualche sacrificio economico, ma significa trasformare positivamente la vita di un bambino bisognoso. Le lettere e le schede di adozione che don Luigi conserva ne sono la testimonianza: ogni sguardo di bambino adottato parla di una storia di povertà e sofferenza ma allo stesso tempo i loro sorrisi nascondono la parola: "speranza".

E se oggi quei bambini sono degli adulti sopravvissuti ed in tanti casi istruiti e realizzati, lo dobbiamo a don Luigi e alla sua e nostra carità.

VITE CONSACRATE

(seconda parte)



Orietta Paciucci e Domenico Paciucci

“...in questa villa deliziosa e amena
che sembra in tutto l'isola cumana
vidi del di' la luce alma e serena...”

Angelo Felice Maccarone

Era nato il 13 Maggio del 1888 e in quello stesso giorno, nel lontano Brasile, veniva abolita la schiavitù! Quel Brasile che lo avrebbe visto, più tardi, missionario e che oggi conserva le sue spoglie mortali. Forse qualcuno lo ha già riconosciuto, ebbene sì, sto parlando di padre Lodovico da Leonessa, al secolo Giuseppe Paciucci, nato in Piè del Poggio, figlio di Carlo Antonio e Pasqua Risa. Di lui è stato molto scritto e pubblicato ma qui cercheremo, almeno nella prima parte, di ripercorrere la sua storia bambina, sul filo di racconti orali passati di bocca in bocca ed in particolare restituiti dalle pronipoti Mirella e Maria Luigia. Era il terzo di sette tra fratelli e sorelle, ma molto presto denotò una personalità fuori dal comune. Un'antica testimonianza ci dice che: “...era un bel figlio e tanto bonaccio, tranquillo...”, mentre lei, Maria Domenica, gli tagliava i capelli:” ...a colpi di forbice e non con la la-

metta”. Si racconta, anche, di come lo si vedesse incantato a contemplare la Croce di Colle Col-lato. Mamma Pasqua era devota e timorata di Dio, per lei educare i figli era soprattutto farne dei buoni cristiani; e così Giuseppe viveva l'abitudine domestica della recita del Rosario o delle letture dalle Massime Eterne che Pasqua leggeva ad alta voce e meditava, trovando esempi che facessero capire ai più piccoli il significato di ciò che andava leggendo. Come quella volta, ed è lo stesso padre Lodovico a raccontarlo, che dopo aver letto un passo sulla Morte, si era alzata per andare ad affacciarsi alla finestra poi, ritornata a sedere aveva esclamato: “Ecco la nostra vita: un'affacciata alla finestra!”. Pasqua si recava sempre con figlie e figli alla Novena di S. Giuseppe, dove il parroco dell'epoca, don Antonio Nardi, ogni sera leggeva un passo della vita del Santo cappuccino. Una sera, è sempre padre Lodovico che racconta, la donna

esclamò. “Io, con tanti figli che ho, non ho la felicità di averne uno con la vocazione di essere sacerdote”. Prontamente rispose il piccolo Giuseppe: “Io Mamma! Ogni sera quando ascolto il racconto di S. Giuseppe sento una voglia grande di essere come Lui”. Nella casa natale esiste, ancora oggi, una piccola finestra alla quale Giuseppe solea affacciarsi e sostare a lungo: “Cosa fai Giuseppe?” chiedeva Pasqua: “Guardo la Croce”. Oppure veniva mandato a prender acqua alla fonte ed ogni volta si attardava: “Ma dove sei stato? Quanto ti ci vuole ad andare e tornare dalla fonte? Sono rimasto a guardare la Croce” rispondeva il nostro.

Sicuramente anche lui, come poi in seguito tutti noi, aveva sentito e risentito narrare l'impresa di Santo Giuseppe che per penitenza prendeva sassi nel letto del Tascino e li portava a braccia in cima a Colle Collato, dove potè, così, innalzare la Croce. Giuseppe, come poteva, scappava in chiesa al richiamo della campana e si offriva per fare il chierichetto. Un giorno, è il coetaneo Francesco che racconta, finita la Messa scolò l'ampollina del vino, azione autorizzata dal parroco. Ma quel giorno la Messa l'aveva servita Francesco, era a lui che spettava il privilegio, così questi, pieno di risentimento, rifilò una sberla a Giuseppe. *Nu bardasciu tra bardasci...* In questo clima Giuseppe cresceva e si formava quel carattere che più tardi gli sarà riconosciuto: “...sincero fino alla rudezza,



semplice come un fanciullo, tenace come una roccia, risoluto contro il male e l'ingiustizia”. L'istruzione scolastica, in quei tempi, per i figli della povera gente finiva con la terza elementare, spesso frequentata saltuariamente perchè già a sei anni si diveniva forza lavoro. Ma per seguire la sua vocazione Giuseppe doveva divenire “alfabeto” e forse il parroco provvide ad aggiungere qualche nozione. In ogni caso nel 1901, a 13 anni, partì per Foligno a dorso di mulo e, nel 1904, entrò nel Noviziato ad Amelia. Furono quelli anni di grandi sacrifici per i suoi genitori che dovevano contribuire al mantenimento agli studi di questo figliolo. In paese molti dicevano a Pasqua e Carlo Antonio che quei sacrifici sarebbero stati ben ripagati, chè un figlio prete avrebbe portato soldi alla famiglia. Prontamente rispondevano che il loro Giuseppe voleva imitare il nostro Santo e diventare frate minore cappuccino. Ormai

Giuseppe era diventato fra Lodovico da Leonessa secondo l'uso dei Cappuccini, che ai tempi mutavano il nome ed al cognome sostituivano il nome del luogo d'origine. Se pur novizio, nel 1908, a vent'anni fu richiamato sotto le armi ed inviato a Palermo, da dove fu mandato a soccorrere i terremotati di Messina, devastata quell'anno dal sisma. Finita la leva, rientra in convento, e il 20 marzo 1915, a Gualdo Tadino, viene ordinato sacerdote. Grande gioia e tanta mestizia, mamma Pasqua quel giorno non c'è a sentire il suo Giu-

seppe cantar Messa. Se ne era andata sette mesi prima, stroncata all'improvviso innanzi alla chiesa della Madonna del Cerreto in Piè del Poggio. Nel frattempo è scoppiata la Prima Guerra Mondiale ed il nostro viene richiamato, aggregato al 52° Reggimento Fanteria e inviato in Cirenaica. Prima caporal maggiore poi sergente, riceve, negli anni, tre medaglie militari, la prima per i soccorsi ai terremotati, la altre due per le campagne della guerra mondiale. Rientrò dalla Libia nel 1917 con un piroscafo spagnolo, da Vigo in Spagna, scriveva al Padre Provinciale: "Per grazia di Dio, dopo tante peripezie, dopo tante difficoltà, mi trovo finalmente in terra europea...Ho fatto un buon viaggio perchè la navigazione spagnola è rispettata dagli Alemanni o Tedeschi". Nella lettera, poi, fa cenno al suo stato di salute non rassicurante, chiedendo al Superiore destinazione di sede per potersi curare, se Vico o Barcellona, dove comunque preferirebbe andare in quanto il clima è più asciutto. Chiude la lettera: "Pregli per me perchè il Signore mi dia pazienza nei soffrimenti, e specialmente nel più grande, cioè quello di non poter lavorare". L'Italia è ancora in guerra, deve perciò rientrare nei ranghi. Il 1919 lo trova ancora in servizio, in un ospedale in provincia di Vicenza, come apprendiamo da una lettera del cappellano don Zelindo Paganelli al Ministro Provinciale dell'Umbria, che ne intesse le lodi: "...ha sempre tenuto ottima condotta ecclesiastica e militare cooperando con zelo e abnegazione...nel servizio religioso dei ricoverati e della popolazione civile, sempre in buon accordo...". Quasi dieci anni, tra leva e

guerra, gli furono sottratti: aveva dovuto lasciare il convento e ritardare gli studi e l'ordinazione sacerdotale! Era, perciò, ansioso di dedicarsi all'apostolato tanto da sollecitare i superiori ad autorizzarlo a predicare, scrive: "Trovandomi in un piccolo paese della provincia di Vicenza, mi dispiace molto di non potermi esercitare nella predicazione con la spiegazione del Vangelo: penso che ho già trent'anni e, se non comincio ora, temo di non riuscirci più...". Sappiamo che al fronte fu bonaccio e capace e la sua parola non venne mai meno, tra commilitoni e malati. La guerra, il grande macello, come lo chiamava, era ormai alle spalle con il suo strascico di dolore, ma aveva lasciato a padre Lodovico anche un bagaglio di esperienze, tra cui quella ospedaliera.

Come dicevano le nostre vecchie: "Impara l'arte e mettila da parte" e lui, bonaccio e capace, ne aveva messe di esperienze nella sua gerla!

Forse non ne aveva piena coscienza ma i suoi superiori conoscevano le sue potenzialità dietro la semplicità del fanciullo. Lo scelsero, insieme ad altri cinque giovani frati, tutti reduci dal fronte, per farlo Missionario in Amazzonia.

Giunse a Manaus il 7 Febbraio 1920.



IL CAMPANILE

Pino Calandrella

Una piccola storia di alpinismo al tempo del sisma centro Italia 2016

Tratto da "Frammenti di Alpinismo nei Monti Reatini" inserito nella guida di Alpinismo "Passi di V°" C. Iurisci - Edizioni il Lupo.

È il tardo pomeriggio di una strana fine estate del 2016. Parcheggio la macchina a Sella di Leonessa come tante volte, e senza neanche voler pensare, inizio a correre sul sentiero in direzione sella delle Scangive, faccio sempre così quando sono poco motivato, parto senza stare lì a ragionare troppo. Corro svogliatamente sul tracciato sassoso, sono settimane che non riesco più a farlo, da agosto il mio pensiero, come quello di tanti, è fisso lì, su cosa è successo e su cosa continua a succedere. Iniziando a scendere sotto la nord del Terminillo, butto un occhio alla valle della Meta su cui svetta nettamente la guglia rocciosa custode del versante nord del Terminillo: il "Campanile". Mentre corro ricordo di aver letto questo toponimo su una vecchia carta del Terminillo e man mano che il sentiero risale verso la base dell'emergenza rocciosa, il suo nome mi rim-bomba sempre più forte in testa. Con una triste associazione mentale il mio pensiero va al Campanile di Accumoli, che il 24 agosto aveva spazzato via un'intera giovane famiglia. Un evento questo dolorosamente rappresentativo della tragedia che si è abbattuta, e si abatterà, sul nostro caro Appennino centrale. In questo momento per me questa guglia, rappresenta di più di una semplice emergenza rocciosa, non posso correre via, e con una decisine istantanea, piego dal sentiero e inizio a salire verso le sue pareti: voglio, e devo, scalarla. Non mi risulta che qualcuno l'abbia mai

salita dal versante nord-est, ma è poco importante in questo momento, mi avvicino alla base, ricerco una linea fattibile, ci sarà un modo, lo trovo. Inizio ad arrampicare alla ricerca del facile. Si alternano tratti erbosi e compatte placche. Calzo delle scarpe da trail con chiodini metallici sulla suola: vanno bene sull'erba, male sulla roccia. Salendo, la linea diventa più ripida ed esposta, pur essendo comunque di basse difficoltà. Arrivo in prossimità del torrione roccioso di vetta, e mi accorgo che qui le difficoltà sono da leggere con più attenzione, complice anche una roccia abbastanza fratturata. Cerco la soluzione più facile, devo però saggiare con attenzione le prese e gli appoggi che intendo usare. Alla fine trovo il varco verso la vetta, superando un passaggio di IV, forse IV+. Mi immetto in un breve diedro-canale che mi consente di raggiungere la sommità. È una grande emozione, sono in vetta! Un punto di vista nuovo per me, che pur conosco bene queste montagne. La parete nord è fantastica da qui, ma soprattutto questa salita, che probabilmente ha poco a che fare con il vero alpinismo, consente di liberarmi da almeno un pezzettino di quel macigno che da settimane ci opprime l'anima. Il Campanile è una piccola guglia di 100m. circa, eppure in quel momento rappresenta molto di più per me. Dopo il sisma è difficile tornare a fare attività in montagna, il senso di inadeguatezza di fronte alle necessità di amici, parenti e conterranei dei

comuni vicini, segnati per sempre da questa immane tragedia, sembra giustamente allontanare dalle “futilità” dell’alpinismo, ma purtroppo la storia non si può cambiare.

Come sempre scendere richiede molta attenzione, e dopo aver disarrampicato gli ultimi metri sotto la vetta, alla prima grande cengia trovo una più facile via di fuga verso il lato nord, in pochi minuti sono alla base. Allontanandomi riguardo la guglia rocciosa e mi riprometto di tornare prestissimo a tracciare una linea di salita sulla parete est, che presenta roccia più continua e compatta. Questo proposito sarà purtroppo vanificato dal protrarsi, e accentuarsi, di quella che diventerà una della più importanti crisi sismiche dell’era moderna italiana.

Tornerò al “Campanile” solo nove mesi dopo, il 2 giugno 2017, questa volta con l’amico Fabio D’Adamo, con il quale con una bella scalata, anche se breve, apriremo la logica ed evidente

linea che dalla vetta scende sulla sua verticale. Scalare il “Campanile” mi genera nuovamente un forte senso di liberazione emotiva, e anche questa volta in vetta è fantastico. La discesa in doppia, lungo la linea di salita, ci deposita facilmente alla base della parete.

Aprire una nuova via, la prima della parete, su una guglia rocciosa simbolica e così vicina al sentiero da essere da sempre sotto gli occhi di tutti, è sicuramente una grande soddisfazione, ma questa volta per noi c’è qualcosa di più dell’alpinismo, ed è per questa ragione che spero che sia comunemente accettato il suo toponimo “Campanile”.

Abbiamo deciso di chiamare questa breve, ma interessante via alpinistica, “Diretta al Campanile”, e dedicarla agli Amici e Conterranei per i quali, nell’orribile 2016, i “Campanili” hanno rappresentato nel dolore, la storia dell’Appennino centrale.



L’estro creativo di Antonio Zelli, offre al nostro sguardo la sua recente opera: un bassorilievo in legno di noce nazionale che riproduce la celeberrima “ultima cena” di Leonardo da Vinci. La calda tonalità del legno restituisce dei bei chiaroscuri, prodotti dai vigorosi colpi di scalpello che incidono le figure degli Apostoli e di Cristo, colti nel gesto supremo del giovedì santo. La Redazione si congratula col nostro concittadino artista!

Festa di classe 1945



«Ai gentili Signori e Signore che con animo grato e circondati dall'affetto dei congiunti e degli amici, ricordano il 75mo genetliaco, il Sommo Pontefice desidera esprimere vive felicitazioni e sinceri voti di ogni spirituale bene e di cristiana letizia e, mentre invoca ulteriormente effusione di favori celesti, per l'intercessione della Beata Vergine Maria, imparte di cuore l'implorata benedizione apostolica, estendendola volentieri alle persone care e a quanti partecipano alla fausta ricorrenza.

Dal Vaticano, 1 agosto 2020

Cardinale Pietro Parolin

Segretario di Stato di Sua Santità»

Festa di classe 1950



IL TERREMOTO DEL 24 AGOSTO 2016

Un grande boato ci ha svegliati
è stato un evento della natura!
In mezzo alla strada ci siamo ritrovati,
ma solo impauriti per fortuna!
Al nostro paese ha fatto pochi danni
sani e salvi ci siamo rincontrati
scappando di casa con affanno
solo una persona ha riportato danno.

Certo abbiamo avuto gran paura!
Ma presto dimenticherà la nostra natura
con tanta volontà si spera ancora
di rasserenare la nostra memoria.
Speriamo di tornar a raccogliere cicoria
per rigenerar il nostro sangue impressionato,
rincorrere la nostra fantasia
con tanta gaiezza ed allegria.

È giunta la nuova primavera,
sperando di dimenticar questa paura
come il cuculo da mattina a sera
cantar per farsi sentire in ogni maniera
che nell'animo nostro ritorni la fantasia
per far riviver in noi la cortesia
di ritrovarci insieme tutti quanti
a far cene e merende tutti contenti.

Purtroppo non si possono fermare questi eventi
ma per costruir bisogna essere previdenti
e sopportare tutto con pazienza
quanto la natura col su esser ci dispensa
dopo otto nove mesi finalmente
ricomincia al paesel a ritornare gente
con volti non sereni e poco sorridenti
tornano gl'amici i familiar ed i parenti.

Lasciata la paura ormai lontana,
qualche forestier ritorna appena
dalle bellezze della Roma lontana
tornano e ritemprar l'animo si spera
rifocillando la lor sete alle fontane
con le montagne ancor piene di neve
si rivedon le rondinelle che di lontano
tornano a ritrovare il nido antico.

Il passero, un uccello stazionario,
ricomincia a cantar sotto lo spino
e dall'inverno duro il poverino
è riuscito a far il suo bel nido
la tortora, col canto suo brillante,
ravviva il cuore della gente
canta da mattina a sera
per darci il segno della primavera.

I rettili dal letargo iniziano ad uscire
lasciando il loro squame da cambiare.
Cominciano o riprendono a cacciare
le lor prede per potervisi nutrire.
La bubbola colla sua bella cresta
sembra una pittura la sua testa
mette mano al nido e vi si affretta
per deporre le sue uova in tutta fretta.

Il picchio col suo becco resistente
batte e rompe il legno più insistente
di nascosto e senza alcun disguido
cerca di scavare il suo bel nido.
Il merlo, attesa la temperatura mite,
ritorna tra noi senza anomalia
rifà il suo nido fra le siepi rivestite
e col suo canto diffonde l'allegria.

Come gli uccelli rallegrano la primavera
così anche noi dovremmo lasciare la paura
per rianimar con anima serena
il nostro bel paesel che aspetta e spera.
Or che le campane si son zittite
bisogna aiutarle a farle risuonare
perché le nostre orecchie stanno ad aspettare
con l'impazienza di poterle risentire.

Le montagne della nostra zona
son rivestite della più bella natura.
Aspettano il viandante che respira
l'aria pulita e piena di frescura.
Di belle fontane sono ornate
dove sgorga acqua salutare e pura
che disseta il passante dall'arsura
ed aiuta a consumar quel che ristora.

La vetta del nostro monte Cambio
mostra una veduta ad ampio raggio
il Gran Sasso d'Italia che è stupendo
il Colle Collato, dove il nostro amato Santo
piantò una grande croce in altro tempo
dove la chiesetta è aperta a tutti quanti
i passanti pregano contenti
e lo adorano in ginocchio riverenti.

Dall'altura di quel colle amato
si scorge Piè del Poggio in mezzo a un prato
un gruppo di case che pare una fortezza
mostra un'immagine di somma bellezza
ha avuto sempre fama di grandezza
di tante virtù e di una gran fierezza
di giovani formosi e di gran stazza
capaci di domar bestie di razza.

Dal panorama di quest'altro monte
abitato da gente che gli gira intorno
che ha fama di sapienza in grande fonte
di averla accumulata in giro per il mondo
ne è rimasta poca nei paesi
però affezionata alle antiche tradizioni
sembra che il terremoto non l'ha offesi
mantengono ancora vive le loro affezioni.

Faccio appello a tutti i miei paesani
non abbiate paura perché ormai
la bestia sta perdendo i suoi furori
ridate la pace ai vostri cuori
evocando l'esperienze dei tempi passati
tutto finisce come ormai sappiamo
facciamo finta d'aver dimenticato
ritornando al normale piano piano.

Riacquistate la forza con l'aurora
cercate d'ammirarla e amarla ancora
trovate fantasia e nuovo ardore
provate a tranquillizzare il vostro cuore
tutti contenti come ai vecchi tempi
ricuperate tutti i buoni sentimenti
per fare una bella festa in compagnia
con tanta musica e pieni d'allegria.

Il ritorno dei pastori a guisa
come l'apostrofò il sommo poeta:
con l'animo di grande amore acceso
tornarono dopo molto tempo a casa
passano i venerdì, verrà il domani
le settimane i mesi e le stagioni
ritorna primavera ai nostri piani
la mestizia da noi par che abbandoni.

Con queste frasi noi miseri cristiani
dovremmo spronare i nostri cuori
per risanare per sempre i nostri mali
e tener lontani i brutti pensieri
affinché dimenticando la tristezza
ci riconciliamo con la persona nostra
per far sì che tant'amore ci accarezza
stando tutti insieme in una bella festa.

Emidio Pietrolucci



COLLECOLLATO

«Disteso al Colle per immaginar Giuseppe;
il sole dall'alto si deposita sul volto e la pelle
s'imbrunisce;
il vento che rotea accarezza ogni cosa e con gioia
emette sibili d'attesa!
Il verde del prato e dell'albero, hanno vinto sul
brullo,
e si fanno dono per campanacci montani.
E strisce di neve come segnali d'estate,
che lingue d'acqua, sotterranei riempie.
E il Santo che veglia e tocca ogni cuore,
vicino o lontano,
affamato d'amore!»

frate Orazio Renzetti

COLLECOLLATO

La montagna di Collecollato
dove san Giuseppe ha tanto faticato
quando piantò la Croce avrà pensato
che la gente passando avrebbe pregato
per alleviare le loro sofferenze
si sarebbe inginocchiata riverente
per pregare con cuore ardente
come il nostro Santo faceva sempre.

La gente ha fatto una preghiera
per ricordare il nostro caro Santo
ha voluto costruire una chiesetta
per i devoti che sono di passaggio.
La gente per devozione veniva da lontano
da Posta e da Sigillo con le scarpe in mano
nei piedi le suole di stoffa cucite a mano
e l'altra gente saliva da tutto l'altipiano.

Facendo la strada che percorreva il Santo
tutta la notte si riunivano partendo
i vari gruppi con la corona pregando
per arrivare su quel monte santo.
Adesso le cose son cambiate in meglio
la gente non veniva più per la fatica
e si decise di costruire la strada
però la fede non è più quella di prima.

Quelli che non possono più salire,
perché la salute non lo permette,
si accontentano coi mezzi a guardare.
Col cannocchiale riescono a vedere
dal basso la processione nel girare
intorno alla chiesa, pregando e benedicendo
tutto l'altipiano, come fece il nostro Santo.
Guardarlo da sopra è stupendo!

Finita la festa, con cuore contento
dopo aver fatto il santo Sacramento,
si riprende la strada promettendo
di ritornare lassù il prossim'anno.
Tutta l'estate si rinnova questa tradizione:
una volta a settimana c'è disposizione
per dire la Messa e fare la comunione
e ricordare all'altipiano la benedizione.

Emidio Pietrolucci

SAN CRISTOFORO

A ricordo dell'inaugurazione di colle san Cristoforo
voglio fare un encomio di cuore
ai padri cappuccini P. Orazio e P. Carmine
per il dono a noi concesso.

Il giorno 30 luglio quanta gente sotto il sole:
il gruppo Alpini, i Carabinieri e le Guardie comunali,
il Sindaco, i suoi assessori e le Confraternite,
la Scola cantorum e i frati Cappuccini.

Il progettista Quinto fa la cronistoria
del colle, della chiesa e della benedizione.
Mons. Vescovo Domenico Pompili
con la sua predica orna la festa.

Poi si ricordano uno ad uno i giovani "figli in cielo"
si suona per ciascuno la campanella
e si lanciano palloncini bianchi su nel cielo,
dopo la santa Messa si scopre il monumento:
che emozione!

Si ricorda P. Mauro nel suo 20° anniversario
in suo onore questo luogo è inaugurato,
che san Giuseppe benedica ancora una volta
presenti, assenti e futuri.

Ringrazio di cuore tutti gli operatori
che hanno aiutato P. Orazio in questi lavori,
che san Giuseppe gli dia salute e forza
e ricompensi tutti con la gloria.

Non sono poeta
e nemmeno uno scrittore,
ma questa poesia
ve l'ho voluta fa' con tutto il cuore!

Comm. Franco Conti



OFFERTE DEI FEDELI luglio/agosto

Roma: € 100 – Miani Renato; € 75 – Antonelli Cristoforo; € 50 – Pirisi Raffaele e Costanza, Nanni Nerio e Lucci Cordisco Marisa, Marchetti Omero, Boccanera Marisa, Manzi Giancarlo, Fagiani Nazareno, De Luca-Pulcini, Schiaffini Bigioni Enrica, Torroni Antonio, Galbani Egidio, Crescenzi Fabrizio, Trapani Giancarlo, Zelli Lina, Parasassi Tonino, Caretta Annunziata Coppari, Lalle Mafaldo, Felici Bernardina e Toso Antonio, Pasquali Rita, Laureti Pier Giorgio, Pietrolucci Roberto; € 40 – Maggio Monica, Brocchini Gino e Gizzi M. Domenica, Di Giacomo Mara, Ermini Ida, Favola Mirella, Cavallero Ceci Angela; € 30 – Porticelli Concetta, Boccanera Giulio, Mentuccia Edmondo, Di Luzio Marco, Granelli Giulia, Bacciu Maria Filomena, Paciucci Mario, De Bellis Appiano, Vannozzi Stefano, Berti Rita, Pulcini Luciano, Granelli Antonio e Francesca, Alò Maria Beatrice, Minasi Francesco, Vanni Bianchi Daniela, Santececca Rino, Cesaretti Luigi, Felici Eliseo, Zelli Favola Eleonora, Bologna Vittorino, Bucci Rita; € 25 – Mazzeo Alba, Falconi Adolfo, Vanni Angelo, Fanni Claudio, Pelagalli Mario e Claudia, Guerrini Francesco, Runci Antonio, Lanzi Vincenzo, Lanzi Costantino; € 20 – Boccanera Roberto, Cicconi Mirella, Boccanera Tulli Anna, Paciucci Serafina, Brancaccia Pietro, Antonelli Leondina, De Gortes Rita, Aquilini Maria Teresa, Rossi Marisa, Giampietro Giampaolo, Tedeschi Vittorio, Lauri Angelo e Zelli Patrizia, Vannozzi Roberto, Santececca Patrizia, Colasanti Arnaldo, Ferrua Aldo, Santececca Domenico e Carla, Lauri Angelo e Zelli Patrizia, Vanni Bellini Maddalena, Pietrolucci Matteo e Giorgio, Lacché Pietro, Caretta Domenico, Sorge Mafalda, Rocchi Neroni Marisa, Di Marzio Bruna, Borzi Gualtiero, Zappi Renato, Pisani Cristina, Breccia David, Gaetano Franco; € 15 – Alessandrini Giovanni, Chiaretti Laureti Maria, Rossi Andrea, Andreangeli Massimo; € 10 – Pompili Carlo, Nemesi Daniela, Vanni Giampiero, Cruciani Giulia, Ciuffa Luisa, Cesaretti Quinto, Argenti Giuseppe, Guidoni Augusto, Simoncini Maria.

Varie città: € 100 – Capodicasa Vittorio (Mosciano Sant'Angelo - TE); € 60 – Giovannelli Franco (Montechiarugolo - PR); € 50 – Paciucci

Patrizia (Ostia Lido - RM), Suor Franceschina Crupi (Poggio Bustone - RI), Colapietro Giuseppe (Visso - MC), Montini Luigi (Paderno Dugnano - MI), Lalle Maria Adelaide (Monterotondo - RM), Pulcini Giacomo (Magliano Sabina - RI), Aloisi Giovanni (Cerveteri - RM), Di Franco Oreste (Campobasso), Assogna Andrea (Forlì-Cesena - FC), Pica Cesare (Frascati - RM), Cardilli Dante (Cascia - PG), Vollaro Francesco (Torre Annunziata - NA), Ciancarini Enrico e Cristina (Civitavecchia); € 40 – Chiaretti Maria Vincenza (Rieti), Vannimartini Carla (Velletri), Cinardi Camilla e Luigi (Rimini), Picchi Paolo (Frosinone); € 30 – Renzi Gianfranco (Sigillo - RI), Todesco Margherita (Rieti), Paci Mario (S. Benedetto Del Tronto - AP), Coletti Sabatino (Fonte Nuova - RM), D'Ippolito Settimia (Campolomiano - RI), Messidoro-Pendenza Emilio e Lucia (Formia - LT), Famiglia Tatti (Rieti), Orlando Lella (Ferrara); € 25 – Vannozzi Angela Maria (Vazia - RI), Battisti Elisabetta (Serrenti - SU), Rossi Fabio (Serrenti - MD), Salzillo Cipriano (Stroncone - TR), Felici Luca (Anguillara Sabazia - RM), Zanini Rossetti Giovanna (Covolo di Pederobba - TV), Bigioni Fernando (Manziana - RM); € 20 – Marini Giuseppe (Poggio Fidoni - RI), Errante Christian (Cantalice - RI), Rauco Franco (San Dona' di Piave - VE), Desideri Nazareno (Mosciano Sant'Angelo - TE), Alberti Alfia (Pomezia - LT), Zelli Giuseppe (RI), Gasperini Adolfo (Contigliano - RI), Matteucci Marrelli Mimma (L'Aquila), Lilli Alessandra (Imola - BO), Aloisi Sofia (Rieti-Vazia - RI), Iacobini Ennio (Arzachena - SS), Angelini Francesco (Monteleone di Spoleto - PG), Boccanera Andrea e Maria Antonella (Guidonia Monte Celio - RM), Francucci Mario e Angela (Poggio Bustone - RI), Gala Patrizio (Greccio - RI), Bianchi Alessandro (Ciampino - RM), Paiella Rita (Ostia Lido - RM), Palmieri Iana (L'Aquila), Badaloni Anselmi Albina (Ancona), Di Antonio Elisa (Terni), Serpenti Sergio (Terni), Colandrea Aurora (Monterotondo - RM); € 15 – Rizzo Francesco (Anguillara Sabazia - RM), Massacesi Palla Maria (Rieti), Rossi Andrea (Anguillara Sabazia - RM), Proietti Giovanni (Otricoli - TR), Barberini Francesca (Rieti), Carciofi Stefano (San Cesario - RM), Di Gregorio Giuseppe (Albano Laziale - RM); € 10 – Pierleonardi Conti Mario e Silvia (Monteleone di Spoleto - PG), Mostarda Pietro (Poggio Bustone - RI), Desideri Pietro (Posta - RI), Pen-

nese Marcello (Mentana - RM), Zelli Gabriella (Rivodutri - RI), Panizza Guerrieri Roberta (Volta Mantovana - MN), Severoni Bruno (Cittaducale - RI), Marchetti Sergio (Ostia Lido - RM), Dominici Lanzini Giuliana (Narni - TR), Pulcini Angelo (Brunico - BZ), Caretta Stefania (Rieti), Calabrese Anna (Santa Rufina - RI), Federici Eugenio (Pomezia - RM), Boccanera Tini Elvira (Terni), Elisei Tocchi Anna Maria (Guidonia - RM), Fanfarillo Maria Pia (Anguillara Sabazia - RM), Capparucci Alda (Cerveteri - RM), Risa Lorenzo (Ciampino - RM); € 5 – Quaratesi Marco e Gloria (Massa e Gozzile - PT).

Leonessa: € 50 – Boccanera Giosuè e Maria, Rauco Massimo, Giampaoli Cristina, Zelli Michela di Antonio, Chiaretti Francesco; € 40 – Colandrea Pina; € 30 – Chiaretti Leonino; Chiaretti Raffaella, Iacorossi Alberto, Zelli Gabriella; € 20 – Conti Franco, Conti Vincenzo, Conti Cristian, Angeli Elio, Nicoli Paolo, Tamburri Antonio, Rauco Filippo, Chiaretti Lucio; € 15 – Zelli Paolo.

Frazioni: **Villa Gizzi** € 50 – Gizzi Giovanni e Monia; **Terzone** € 50 – Labella Ovidio; € 30 – Vanni Ugo; **Albaneto** € 30 – Camponeschi Maria Grazia; **Villa Carmine** € 30 – Bigioni Maurizio; **Casanova** € 40 – Vannimartini Assunta, Vannimartini Angelo; **San Clemente** € 25 – Carotenuto Gerardo; € 20 – Cesaretti Ilario; **Villa Zunna** € 20 – Gizzi Eliana; **Vindoli** € 50 – Teodoli Angelo; **Villa Lucci** € 30 – Antonelli Edoardo; **Cumulata** € 30 – Renzi Ciavatta Elisabetta; € 20 – Salvatori Antonio e Renzi Rita; **Villa Ciavatta** € 30 – Colapietro Ciavatta Maria.

In memoria e suffragio dei defunti

€ 50 – La Bella Maria Lia in memoria del marito Gno Di Benjo, Di Domenico Rabazzi in suffragio di Augusto; Vittucci Angelo in memoria di Vittucci Angelo; € 30 – Giuliani Maurizio in memoria dei genitori Alfonso e Maria; Salvatori Ornella in memoria dei propri defunti; Cattani Paolo in memorai della sorella Annamaria; € 25 – Pastori Paola in memoria dei defunti di famiglia; € 20 – Campana Marcella in suffragio del defunto Pietro; Palmieri Rosa in memoria dei defunti Palmieri e Iacobini; € 10 – Marini Ascenzo per i propri defunti; Vannozzi Stefano in memoria del papà Enzo.





In caso di mancato recapito: CONVENTO PP. CAPPUCINI - 02016 LEONESSA (RI) - ITALY - che si impegna a pagare la relativa tassa